

**UNIVERZITA PALACKÉHO V OLOMOUCI**

**FILOZOFICKÁ FAKULTA**

**KATEDRA ROMANISTIKY**

Bakalářská práce

**La dimensione esistenziale dello spazio e del tempo nel**

**«Deserto dei Tartari» di Dino Buzzati**

Existential dimension of space and time in

«The Tartar Steppe» by Dino Buzzati

Vypracovala: Marie Geierová

Vedoucí bakalářské práce: Doc. Jiří Špička, Ph.D.

OLOMOUC 2010

### **Čestné prohlášení:**

Prohlašuji, že jsem tuto práci vypracovala samostatně pod vedením Doc. Jiřího Špičky, Ph.D. a uvedla v ní veškerou literaturu a ostatní zdroje, které jsem použila.

V Olomouci dne 23. 6. 2010

.....

Marie Geierová

### **Poděkování:**

Ráda bych poděkovala svému vedoucímu práce Doc. Jiřímu Špičkovi za cenné připomínky a poznámky k textu a za trpělivost při jazykových korekturách.

## Obsah:

Introduzione.....	1
<b>1. La vita e le opere di Buzzati .....</b>	<b>2</b>
<b>2. L'esistenza del protagonista influenzata dallo spazio .....</b>	<b>5</b>
2.1. Lo spazio isolato .....	7
2.1.1. La verticalità delle montagne.....	7
2.1.2. L'orizzontalità del deserto .....	8
2.1.3. La città lontana.....	10
2.2. La Fortezza Bastiani – la prigione?.....	12
2.2.1. Lo spazio dell'incanto .....	14
2.2.2. Lo spazio di un colore misterioso .....	15
2.2.3. Lo spazio ordinato e immutabile.....	16
<b>3. L'esistenza del protagonista influenzata dal tempo .....</b>	<b>19</b>
3.1. L'angoscia e la vita per la morte.....	20
3.2. Il tempo lineare .....	21
3.2.1. Il fluire del tempo.....	22
3.2.2. L'attesa .....	27
3.3. Il tempo ciclico .....	29
3.3.1. Il tempo della natura.....	30
3.3.2. Il tempo dell'abitudine .....	31
3.3.3. La ciclicità dei viaggi tra la città e la Fortezza .....	32
3.4. La morte.....	35
Conclusione .....	38
Bibliografia.....	41

## **Introduzione**

*Il deserto dei Tartari* è il romanzo che ha consentito a Dino Buzzati il vero successo sia presso la critica sia presso il pubblico. La trama si concentra sulla vita di Giovanni Drogo la quale si svolge nella Fortezza Bastiani. La particolarità del romanzo sta soprattutto nel modo in cui Buzzati lavora con lo spazio e con il tempo. Essi insieme costituiscono un mondo, nel quale il protagonista vive, ma anche determinano, in un modo decisivo, lo svolgimento della sua vita. La loro presenza si percepisce a tal punto che a volte si ha l'impressione che la Fortezza Bastiani (insieme con gli altri due paesaggi: il deserto e la montagna) e il fluire del tempo siano altri due protagonisti del romanzo. La loro importanza, però, deriva dal loro rapporto con Giovanni Drogo ed altri personaggi del romanzo. Creano un ambiente particolare che risulterebbe inutile, se non avesse la possibilità di entrare in relazione con il protagonista.

Il fine della presente tesi è quindi analizzare l'organizzazione spazio-temporale del romanzo e soprattutto interpretare il suo ruolo nel rapporto con l'esistenza di Giovanni Drogo.

Dopo una breve presentazione dell'autore, il capitolo seguente sarà dedicato all'analisi dei vari aspetti e funzioni dello spazio romanzesco sottolineando la posizione particolare della Fortezza Bastiani. Individueremo diversi tipi di spazi, i rapporti tra di essi, ma anche osserveremo la relazione tra lo spazio e la situazione esistenziale del protagonista. Vedremo quanto Giovanni Drogo viene legato allo spazio in cui si trova e perché si lascia influenzare a tal punto che cambia le sue decisioni e quindi tutta la sua vita.

Nell'ultimo capitolo ci concentreremo all'analisi del tempo. Vedremo quanto il tempo è importante per la ripartizione della narrazione e di nuovo sottolineeremo il suo legame con il protagonista. Determineremo vari tipi del tempo e li confronteremo con l'esistenza di Giovanni Drogo.

## 1. La vita e le opere di Buzzati<sup>1</sup>

Dino Buzzati nasce a San Pellegrino, vicino a Belluno, il 16 ottobre 1906. La famiglia appartiene all'alta borghesia veneta con tradizioni intellettuali. Milano, dove la famiglia sempre abita d'inverno, e Val Belluna vedono la prima formazione di Buzzati e formano una base del suo universo fantastico. Il padre, professore di Diritto Internazionale all'università di Pavia, muore quando Buzzati ha solo quattordici anni, sua madre, veneziana, sorella dello scrittore Dino Mantovani, è una donna eccezionale e ha grande importanza per l'indirizzo della vita del figlio. Fino alla laurea, Buzzati segue le tradizioni di famiglia. A Milano frequenta il liceo Parini, dove si interessa del latino, del greco e coltiva l'egittologia. Poi si laurea alla facoltà di legge.

Prova una grande passione per la montagna alla quale rimarrà fedele per tutta la sua vita. Nasce presto un certo rapporto fra montagna, sogno e invenzione letteraria. "Sognare catastrofi, ma che siano belle catastrofi; esprimerle, cioè dar loro una vita; legare un preciso ambiente naturale, la montagna, a situazioni irreali, come sono quelle che si verificano durante il sogno; (...) riconducendole al tempo e al mondo "normali".<sup>2</sup> Sono i temi buzzatiani che pervadono la sua opera.

Buzzati compie il servizio militare negli anni 1926-1927 e nel luglio del 1928 entra come cronista al *Corriere della Sera*, dove resterà fino alla morte. Questo lavoro fornisce alla sua attività letteraria l'attenzione al particolare e quotidiano e il principio che si scrive perché il lettore non si annoi. Nel 1933 Buzzati pubblica il suo primo romanzo *Barnabo delle montagne* e nel 1935 il secondo *Il segreto del Bosco Vecchio*, ambedue ambientati nelle le montagne.

Nel *Corriere della sera* viene destinato, dopo cinque anni, al lavoro notturno in redazione e nel 1939 viene mandato in Etiopia come inviato speciale. Poco prima di partire per Addis Abeba Buzzati consegna il manoscritto del *Deserto dei Tartari* a Leo Longanesi e il romanzo viene pubblicato nel 1940. Si tratta del periodo segnato dai radicali mutamenti. Buzzati passa dal lavoro

---

<sup>1</sup> Per la biografia di Dino Buzzati si vedano: A. V. ARSLAN: *Invito alla lettura di Dino Buzzati*, Mursia, Milano 1974., M. CARLINO: *Come leggere Il deserto dei Tartari*, Mursia, Milano 1976.

<sup>2</sup> A. V. ARSLAN: *Invito alla lettura di Dino Buzzati*, Mursia, Milano 1974, p. 30.

monotono del redattore notturno a quello vario dell'inviato speciale, si avvicina la guerra mondiale ed egli inizia ad accorgersi del fluire del tempo che porta via la sua giovinezza. Si stabiliscono i suoi temi: "la vita come attesa e come rinuncia, l'angoscia del mondo sconosciuto brulicante sotto le apparenze consuete della natura, il passaggio del tempo e la solitaria dignità dell'uomo."<sup>3</sup>

Nell'agosto del 1940 Buzzati s'imbarca come giornalista corrispondente di guerra su un incrociatore. Ci passerà tutto il periodo di guerra. Nel 1942 vengono pubblicati *I sette messaggeri*, la sua prima raccolta di novelle. Ci appaiono straordinari mostri e ci si rafforza la forza favolistica. Dopo la guerra continua, con la parentesi al *Corriere Lombardo*, il suo lavoro nel *Corriere della sera* dove assume diversi incarichi redazionali. Però il ritorno alla normalità provoca in lui la necessità di scappare nel mondo della fiaba, ciò che sottolinea la sua isolamento artistica, pubblicando *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, storia fantastica indirizzata ai bambini ed illustrata dall'autore stesso, e *Il libro delle pipe*, scritto in collaborazione con Giuseppe Ramazzotti, nel 1945, quando si afferma il neorealismo. Lo scrittore si sente smarrito, ciò che si vede nel libro di appunti *In quel preciso momento*, pubblicato solo nel 1950. Aggiunge al suo repertorio favolistico il tema e l'ambiente della città, parte dal concetto che "ogni città è anche "un'altra" città, ambiguamente simile a quella che conosciamo, ma non identica."<sup>4</sup> Seguono le raccolte di novelle: *Paura alla Scala* (1948), *Il crollo della Baliverna* (1954), *Esperimento di magia* (1958) e *Sessanta racconti* (1958) a cui viene assegnato il Premio Strega.

In questo tempo Buzzati scopre l'amore per una donna, il vero bisogno della sua presenza. Escono i romanzi *Il grande ritratto* (1960), che narra, per la prima volta nell'opera di Buzzati, la storia d'amore, e tre anni dopo *Un amore* (1963), che viene considerato come un romanzo alla moda (è il momento dei best-sellers).

Buzzati sessantenne sposa una ragazza molto più giovane di lui. Escono *Il colombre* (1966), *Poema e fumetti* (1969), in cui il tema dell'amore decadente si collega al tema della morte, *I miracoli di Val Morel* (1970), una raccolta di 39

---

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 37-38.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 45.

tavole ex voto dedicate a Santa Rita, e *Le notti difficili* (1971), antologia di elzeviri.

Dino Buzzati muore a Milano, il 28 gennaio 1972. Quasi tutti i suoi libri sono tradotti nelle principali lingue europee, alcune sue opere sono tradotte anche in diverse lingue slave, in giapponese e addirittura in arabo.



## 2. L'esistenza del protagonista influenzata dallo spazio

Lo spazio letterario è analizzabile dai punti di vista differenti. Si può dire che

“lo spazio letterario non è lo spazio reale nemmeno lo spazio dell'esistenza percettibile dai sensi o dal corpo, in cui le opere artistiche, come oggetti materiali, hanno il suo posto. Si tratta, però, dello spazio interiore dell'opera letteraria (spazio diegetico), il quale, usando strumenti specifici, rispecchia la realtà esteriore (p.e. realismo mimetico); oppure dello spazio puramente immaginario.”<sup>5</sup>

Questa è un'analisi che ci dice se la narrativa mira a imitare la realtà e cerca di rappresentarla più precisamente possibile oppure se inventa lo spazio nuovo che non si lega alla realtà e vuole piuttosto impiegare la fantasia del lettore.

Un'altra analisi potrebbe usare una delle caratteristiche dello spazio cioè il suo carattere astratto.<sup>6</sup> Uno spazio letterario, anche se descritto minuziosamente, si trasforma nelle immagini nella mente del lettore secondo la sua fantasia. Ogni lettore crea la propria idea dello spazio descritto, esiste quindi un numero infinito delle forme dello stesso spazio. Lo spazio letterario collabora dunque con l'immaginazione del lettore la quale però non potrebbe esistere senza la descrizione fatta dallo scrittore. Vedremo che lo spazio nella narrativa non può mai esistere da solo e che entra in relazione con altre componenti della narrazione.

Lo spazio è intrinsecamente connesso con il tempo. Questa relazione viene chiamata il cronotopo, cioè “il rapporto fondamentale delle relazioni temporali e spaziali, (...) esprime l'aderenza dello spazio e del tempo (il tempo come quarta dimensione di spazio).”<sup>7</sup> Lo spazio non si deve separare dal tempo perchè l'uno dipende dall'altro e insieme formano un'unità significativa. Nel cronotopo “il tempo si condensa, diventa più materiale e artisticamente visibile; lo spazio invece

---

<sup>5</sup> Z. HRBATA: *Prostory, místa a jejich konfigurace v literárním díle*, in *Na cestě ke smyslu*, Torst, Praha 2005, p. 321. Ho tradotto la citazione dal ceco: “Literární prostor není reálný prostor ani prostor smyslu a tělem vnímatelné existence, v němž mají své místo umělecká díla jakožto hmotné předměty, ale vnitřní prostor díla (diegetický prostor), který specifickými prostředky reflektuje vnější realitu (např. mimetický realismus), nebo čistě imaginární prostor.”

<sup>6</sup> Cfr. S. CHATMAN: *Příběh a diskurz: narativní struktura v literatuře a filmu*, Host, Brno 2008, p.105-111.

<sup>7</sup> M. M. BACHTIN: *Román jako dialog*, Odeon, Praha 1980, p. 222. Ho tradotto la citazione dal ceco: “bytostný souvztah osvojených časových a prostorových relací (...) vyjadřuje srostitost prostoru a času (čas jako čtvrtá prostorová dimenze)”

si intensifica e partecipa al moto del tempo, della trama e della storia.”<sup>8</sup> Bachtin usando il cronotopo definisce i generi letterari – inizia nell’antichità e continua fino all’Ottocento.

Abbiamo visto alcune caratteristiche dello spazio. Ora ci concentreremo al significato dello spazio letterario e agli effetti che può provocare nei protagonisti o lettori. Zdeněk Hrbata individua tre tipi di cosiddetta “significazione tematica”:

“1) topografia mimetica (si identifica il livello della *mimesis* tra l’opera letteraria e la realtà); 2) toposémia funzionale che si divide a) all’analisi semiotica dello spazio (si tratta della relazione tra luoghi, personaggi e trame), e b) alla caratterizzazione sociale e/o simbolica degli spazi; cioè all’azione diegetica dello spazio; 3) rappresentazione simbolica dello spazio nel testo: il senso simbolico, mitico oppure ideologico dello spazio.”<sup>9</sup>

Per la nostra analisi saranno utili soprattutto ultimi due punti siccome servono di più agli obiettivi della tesi.

*Il deserto dei Tartari* racconta la storia del tenente Giovanni Drogo la cui prima (e nel stesso tempo ultima) assegnazione è la Fortezza Bastiani – una fortezza da un lato limitata dalle montagne, dall’altro dal deserto che si trova ai confini dello Stato maggiore con il Paese del Nord. Fortezza Bastiani è allora un edificio completamente inventato al pari degli paesi tra cui la frontiera si protegge. Lo spazio, dal punto di vista mimetico, imita precisamente la realtà che cerca di rappresentare il destino di un personaggio. Non è importante in quale paese vive questo personaggio, vale solo la sua vita che però potrebbe essere la vita di qualsiasi uomo nella qualsiasi parte del mondo.

---

<sup>8</sup> *Ibidem*. Ho tradotto la citazione dal ceco: “Čas se v něm zhušťuje, stává se hmotnějším a umělecky viditelným; prostor se naopak intenzifikuje, zapojuje se do pohybu času, syžetu a historie.”

<sup>9</sup> Z. HRBATA: *Prostory, místa a jejich konfigurace v literárním díle*, in *Na cestě ke smyslu*, Torst, Praha 2005, p. 326. Ho tradotto la citazione dal ceco: “Proto můžeme vyčleňovat: 1) mimetickou topografii (zjišťuje se stupeň mimese mezi literárním dílem a skutečností); 2) funkční toposémií; tady můžeme dále sledovat tři směry: a) sémiotické zkoumání místa, kdy se jedná o vztah mezi místy, osobami a ději, b) charakterizaci sociální a/nebo symbolickou míst-prostorů, tj. diegetické působení prostoru; 3) symbolické zobrazování neboli reprezentaci prostoru v textu, konkrétněji řečeno: symbolický, mytický, ideový význam prostoru.”

## 2.1. Lo spazio isolato

La Fortezza Bastiani fa parte della fortificazione di confine tra lo Stato maggiore e il Paese del Nord. Si trova lontano dalla città perduta tra grandi e selvagge montagne e un vasto deserto. Per Drogo Fortezza è un luogo dove passa la maggior parte della vita. Si tratta della vita nell'isolazione, nella solitudine e senza divertimenti che normalmente fanno parte della vita comune. Purtroppo non è solamente la colpa di Drogo di essere rimasto là dove non voleva sprecare la sua giovinezza e con essa tutta la vita.

La Fortezza occupa il posto centrale del romanzo. Quasi non esiste un capitolo senza nominare la Fortezza Bastiani. Tanto è sempre presente da creare l'impressione di essere un secondo protagonista del romanzo. Emana un'aria misteriosa particolare la quale usa per attirare gli uomini e non lasciarli partire. Ma non è solo essa chi impedisce ai personaggi di agire secondo i propri desideri. In aiuto vengono altri due elementi paesaggistici: il deserto e le montagne.

### 2.1.1. La verticalità delle montagne

La Fortezza, le montagne e il deserto formano un triangolo perfetto dentro cui chiudono le persone una volta catturate. Insieme hanno il potere enorme nell'influenzare la mente di personaggi usando tutti insieme le caratteristiche comuni o contrapposti. Il gioco inizia con il contrasto tra la verticalità e l'orizzontalità. Partendo dalla città situata nella pianura, Giovanni deve salire nelle montagne in cui si trova la Fortezza. La salita lo costa un certo sforzo e Giovanni è sempre più stanco. Di più non arriva alla Fortezza lo stesso giorno come aveva progettato ma deve passare la notte nelle montagne che "si fanno sempre più grandi e selvagge." (p. 6)<sup>10</sup> In confronto alle montagne, Giovanni e il suo cavallo sono piccoli e non valgono quasi niente. La natura e le montagne sono onnipotenti mentre Giovanni può contare solamente sulla loro benevolenza. Per la prima volta vede la Fortezza "a una lontananza incalcolabile (...) quasi inaccessibile, così separata dal mondo" (p. 7). La strada verso la Fortezza è lunga,

---

<sup>10</sup> Le citazioni tra parentesi nell'ambito della presente tesi rinviano a: D. BUZZATI: *Il deserto dei Tartari*, Oscar Mondadori, Milano 2008.

quasi infinita come se portasse veramente alla fine del mondo. Attorno si trovano “sempre le montagne da tutte le parti, giganteschi monti erbosi e selvaggi” (p. 10). Anche la prima vista della Fortezza è legata alla verticalità enorme delle montagne che “a destra e a sinistra si prolungavano a vista d’occhio in dirupate catene, apparentemente inaccessibili” (p. 15). Le montagne, quindi, suscitano, con la loro immensità e inaccessibilità, la paura e un rispetto verso la natura, isolano la Fortezza dal mondo popolato e così, insieme con il deserto e la Fortezza, attirano l’attenzione di Giovanni Drogo.

Le montagne tramite il loro carattere verticale e imprevedibile suscitano un senso di paura. Nelle montagne il tempo cambia velocemente, non si sa mai cosa può succedere. Le montagne gigantesche formano ombre lunghe che portano un senso di ansia e di paura. Proteggono la Fortezza dalla parte del retroterra, la isolano e creano un mondo lontano, isolato, un mondo per sé stesso.<sup>11</sup>

### 2.1.2. L’orizzontalità del deserto

In opposizione alla verticalità delle montagne si trova il deserto con il suo carattere orizzontale. La Fortezza non è situata solamente alla frontiera tra due Stati ma si colloca anche al confine tra due caratteri del paesaggio. Il deserto forma una pianura incommensurabile, nemmeno usando un cannocchiale non si vede la fine del deserto. Non c’è niente di interessante, sono “le basse rupi in rovina, la valle tortuosa senza piante né verde, quei precipizi a sghembo e infine quel triangolo di desolata pianura che le rocce davanti non riuscivano a nascondere” (p. 25). Si tratta di un paesaggio inospitale e disabitato. Al contrario delle montagne imprevedibili il deserto è sempre immobile, non cambia. Pare che nessuno potesse attraversare quella pianura inospitale. Ma se è così, per quale motivo sarebbe stata costruita la Fortezza se “mai di là erano giunti nemici, mai si era combattuto, mai era successo niente” (p. 25). Nessuno ha mai visto tutto il

---

<sup>11</sup> Anche se Buzzati rifiutava il confrontare del suo lavoro con le opere di Kafka, mi permetto di proporre un paragone tra *Il deserto dei Tartari* e la costruzione dello spazio nel *Castello*. Il protagonista K. deve arrivare al castello dal quale l’hanno fatto venire per un lavoro, ma l’accesso al castello è impossibile. Nei dintorni c’è tanta neve che l’uomo non abituato alle condizioni simili cammina solo con un grande sforzo. L’onnipresente neve impedisce sul piano orizzontale l’accesso al paese vicino al castello così come le montagne nel *Deserto dei Tartari* rendono difficile l’arrivo alla Fortezza sul piano verticale.

deserto, nessuno l'ha attraversato, quindi nessuno può spiegarlo. All'orizzonte ci sono spesso le nebbie che impediscono vedere più lontano. Si può dire che tutta l'esistenza e la funzione del deserto è velata e inspiegabile.

L'infinità orizzontale del paesaggio appare anche in altri romanzi sull'esistenza del protagonista. Un luogo dove vive il protagonista isolato da tutte le parti perché circondato di una massa monotona provoca un sentimento dell'ansia e della solitudine nel mondo. Così il protagonista è costretto a fissarsi a uno scopo di solito assurdo che diventa un unico senso della sua vita.<sup>12</sup>

Il paesaggio poco conosciuto sempre provoca la curiosità e il deserto non rappresenta un'eccezione: dal primo momento attira l'attenzione di Giovanni Drogo. Appena entrato nella Fortezza vuole vedere il deserto, deve sapere com'è. Il maggiore Matti tenta di scoraggiarlo, secondo lui si tratta di "un paesaggio monotono (...) un paesaggio che non val niente (...) un paesaggio stupidissimo" (pp. 22-23). Il maggiore si è già abituato al panorama e perfino se ne è stufato. Drogo invece non l'ha mai visto e sente un'inesplicabile attrazione verso il deserto sconosciuto e quindi si lascia accompagnare a un posto dal quale può vederlo.

"Dove mai Drogo aveva già visto quel mondo? C'era forse vissuto in sogno o l'aveva costruito leggendo qualche antica fiaba? (...) Echi profondissimi dell'animo suo si erano ridestati e lui non li sapeva capire" (p. 25).

Il deserto nella mente di Drogo provoca un'impressione di familiarità, sembra che si sono già visti e conosciuti. Drogo non capisce e rimane eccitato e smarrito tra propri pensieri.

---

<sup>12</sup> Prendiamo per l'esempio il romanzo *Moby Dick* di Hermann Melville il cui protagonista consuma la sua vita sul mare. Niente altro gli fa tale piacere che salpare con la nave per il mare aperto di cui non si vede la fine e là passare la vita insieme a un pugno di marinai. L'ossessione del mare e della ricerca di Moby Dick consuma la sua vita e la conduce verso la morte. L'apertura dei paesaggi attira i protagonisti all'isolazione dal mondo e alla solitudine.

### 2.1.3. La città lontana

Il protagonista consuma quasi tutta la vita nella Fortezza circondata dalle montagne e dal deserto, però qualche volta scende nella città da cui, all'inizio del romanzo, per la prima sale verso la Fortezza. La città è quindi il punto di partenza, sul quale non sappiamo quasi niente, però in seguito ci viene presentata tramite le licenze di Drogo. I viaggi<sup>13</sup> tra la città e la Fortezza sono importanti sia dal punto di vista temporale, ciò che vedremo nel capitolo 3 della presente tesi, sia dal punto di vista spaziale. Ora ci concentreremo soprattutto al confronto spaziale tra la città e la Fortezza Bastiani e alle licenze di Drogo passate nella città.

La città, e particolarmente la casa di Drogo, costituisce dapprima il suo spazio giovanile, quindi viene associato alla felicità fanciullesca e ai sentimenti teneri della madre. Questo spazio rappresenta la calma e la spensieratezza del giovane protagonista e così rimane anche nei suoi ricordi. La città quindi inizialmente appare nelle analessi come lo spazio di ricordi e di sogni.

Fino al capitolo 18 del romanzo la città viene descritta soltanto tramite i ricordi dei singoli personaggi. Così ci viene spesso presentata dal punto di vista personale influenzato dalla situazione in cui il protagonista si trova. Il primo confronto tra la città e la Fortezza appare nel momento in cui Drogo sta per decidere se tornare in città o rimanere nella Fortezza.

“Passò nella mente di Drogo il ricordo della sua città, un'immagine pallida, vie fragorose sotto la piovra, statue di gesso, umidità di caserme, squallide campane, facce stanche e disfatte, pomeriggi senza fine, soffitti sporchi di polvere” (pp. 58-59).

Improvvisamente un'immagine grigia e pessimista della città si produce nella mente di Drogo mentre nella Fortezza

“invece avanzava la notte grande delle montagne, con le nubi in fuga sulla Fortezza, miracolosi presagi. E dal nord, dal settentrione invisibile dietro le mura, Drogo sentiva premere il proprio destino” (p. 59).

Si vede come il paesaggio influenza i ricordi di Drogo, egli non si rammenta i momenti belli e felici passati nella città però pensa all'immagine

---

<sup>13</sup> tre viaggi alla Fortezza e tre viaggi verso la città (di cui uno non è esplicitamente espresso e uno non è compiuto)

sporca e poco eroica della città la quale non può conquistare l'attenzione del protagonista quando viene confrontata con il mistero presente nelle vicinanze della Fortezza.

Concentriamoci ora alla prima visita in città che si svolge quattro anni dopo il primo arrivo alla Fortezza. Drogo scende in città per passarci la sua licenza. Nell'arco di qualche giorno la vita cittadina ci è presentata. Dapprima Drogo torna a casa la quale è rimasta uguale salvo che i suoi fratelli se ne erano andati e perciò la casa sembra vuota e silenziosa. Drogo ci risente un'enorme solitudine la quale risulta ancora più grande che nella Fortezza. Nemmeno la visita di un ballo non giunge al successo. Ci incontra vecchi amici i quali hanno la loro carriera tanto diversa da quella di Drogo che non hanno più niente in comune, e quindi si sentono l'un all'altro stranieri. "Straniero, girò per la città, in cerca di vecchi amici, li seppe occupatissimi negli affari, in grandi imprese, nella carriera politica" (p. 129).

Consideriamo l'incontro con Maria come l'episodio centrale della visita in città. Maria è la ragazza la quale Drogo doveva sposare. Si incontrano dopo quattro anni e Drogo si accorge di una certa distanza inaspettata e sorprendente che sta fra di loro. Improvvisamente Maria impersona tutta la serietà e tutte le regole della società cittadina. Drogo non riconosce "quell'elegante sorriso, quell'atteggiamento soave" (p. 133). Infatti non si sa, se questo nuovo comportamento è un risultato della maturità, oppure se si tratta dell'"uniforme" necessaria per la vita cittadina di un certo ambiente sociale. Drogo si muove per la città borghese dei grandi palazzi con grandi salotti pieni di divani, quindi si può supporre che anche il comportamento delle persone incontrati si addatta a questo ambiente, in cui si sente il suono del pianoforte, oppure il canto degli uccelli proveniente dai vasti giardini.

La vita in città viene legata alle norme sociali. Avendo dimenticato queste norme, Drogo si sente estraneo e non capisce il comportamento delle singole persone. Voleva partire dallo spazio, dove si sentiva come nella prigione, invece ne ha trovato un'altra. La licenza in città risulta in delusione estrema, sottolineata anche dalla notizia che non è possibile farsi trasferire in città perché per questo è necessario fare una domanda. La Fortezza gli pare improvvisamente essere la vera casa. Drogo dunque non si ribella contro l'impossibilità del trasferimento e ci

ritorna.

La seconda licenza in città non viene raccontata. Drogo la termina con un anticipo di dieci giorni perché “la città gli è oramai diventata completamente estranea” (p. 171). La città, quindi, non costituisce lo spazio desiderato, tale è diventato lo spazio della Fortezza.<sup>14</sup> Sceglie la vita nell’isolazione e nella lontananza dalla società.

## **2.2. La Fortezza Bastiani – la prigionie?**

Per l’arco di circa quarant’anni la Fortezza è in sostanza l’unico spazio dove Drogo vive. Eccezionalmente scende nella città e, in più la vita nella Fortezza è talmente diversa che nella città Drogo si sente piuttosto estraneo e non vede l’ora di tornare nella Fortezza. Questa dipendenza da uno spazio chiuso e particolare suscita domande sulla natura della Fortezza. Perché il protagonista sceglie di vivere nell’isolazione dal mondo normale? Oppure esiste una ragione per la quale deve rimanere nella Fortezza? Potrebbe essere il carattere della Fortezza stessa che impedisce a Drogo di andarsene?

Offro una risposta possibile a queste domande. La Fortezza è un tipo della prigionie dove il protagonista è entrato volontariamente (perché non conosceva il luogo nemmeno il suo potere) però successivamente è stato imprigionato. Ma prima di sviluppare questa idea, riassumerò velocemente l’evoluzione del concetto di prigionie nella letteratura.

Esistono varie raffigurazioni e funzioni della prigionie che cambiano e assumono significati diversi. Attualmente siamo abituati comprendere la prigionie come un luogo della punizione, la letteratura però ne conosce concetti più diversi e significati simbolici.

Nella letteratura la prigionie appartiene al *topos* dello spazio chiuso da cui il protagonista non riesce a uscire. Come la sua caratteristica principale

---

<sup>14</sup> Qui forse Buzzati progetta la propria passione per le montagne e la riservatezza per la città. Anche nel romanzo *Barnabo delle montagne*, il protagonista fa parte dei guardiaboschi quindi vive nel cuore delle montagne, isolato dal mondo normale, solo in compagnia di un certo numero di altri guardiaboschi. Un giorno, però, deve scendere per punizione nella pianura, si tratta della punizione molto grave in quanto le montagne rappresentano tutta la sua vita. Dopo un certo tempo Barnabo può ritornare e di nuovo si sente felice di poter vivere in quella isolazione montagnosa.



consideriamo il fatto che il protagonista ci si ritrova involontariamente e spesso per punizione. Poi esistono vari tipi dello spazio che non hanno queste caratteristiche, li possiamo però includere tra i *topoi* della prigione. Sono per esempio luoghi chiusi dove il protagonista penetra volontariamente però poi ci rimane imprigionato oppure il protagonista stesso crea nel suo animo uno spazio chiuso e ci imprigiona sé stesso. Possiamo anche individuare il concetto dello spazio intero percepito come prigione, il mondo compreso come chiuso, la prigione poi diventa l'immagine e simbolo del destino umano.<sup>15</sup>

Come già detto, la funzione della prigione nella letteratura cambiava insieme ai generi e alle concezioni delle opere letterarie. Mentre il romanzo avventuroso greco usa la prigione solamente come l'ostacolo che serve alla separazione dei protagonisti perchè possano trovarsi di nuovo insieme, nel romanzo medievale questo concetto laico della prigione è già problematizzato. Il protagonista libera la donna imprigionata e spesso torturata nelle torre di un castello. Si tratta dell'avventura che prova la prode del cavaliere però comprende pure un significato mistico. La liberazione della donna è paragonata alla liberazione dell'anima portata da Cristo dal purgatorio. La prigione simboleggia la parte oscura dell'anima imprigionata nel corpo umano e la sua liberazione è necessaria per poter avvicinarsi a Dio. Romanzo illuministico e romantico inizia nuovamente di concentrarsi alla descrizione esteriore e interiore della prigione, torna la concezione dello spazio chiuso con tratti del labirinto ma anche si aggiunge una misteriosità di questo spazio. Spesso diventa un luogo dove cambia la personalità del protagonista: la prigione sta all'inizio della sua maturità personale. Viene sottolineato il carattere simbolico della prigione in cui il protagonista passa il tempo nella solitudine e riflette sulla propria esistenza. Nel XIX secolo soprattutto nel romanzo realistico la prigione diventa al contrario uno spazio sociale. Cresce l'importanza di un processo in cui la prigione è integrata: essa diventa spesso l'ultima fermata del protagonista ambizioso che aspira alla carriera e fama laica. Nel XX secolo si sviluppa la concezione della città-prigione come spazio incantato. La città appare chiusa e limitata e il protagonista ci si trova imprigionato e non può partire.<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> Cfr. D. HODROVÁ: *Poetika mýt: kapitoly z literární tematologie*, H&H, Praha 1997, p. 103.

<sup>16</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 103-122.

Con questo elenco volevo sottolineare soprattutto la varietà degli aspetti della prigione ma anche la relazione molto stretta tra lo spazio della prigione e il protagonista. La limitazione dello spazio e spesso la solitudine in cui il protagonista si trova, permettono all'autore di sviluppare la riflessione sulla condizione umana nel mondo contemporaneo alla genesi dell'opera ma anche sulla posizione dell'uomo nel confronto con questo mondo.

Ritorniamo alla Fortezza Bastiani e il suo ruolo nel romanzo. L'abbiamo già situata nel contesto spaziale del romanzo, tra il deserto e le montagne. Queste formazioni paesaggistiche la isolano dal mondo tanto che la Fortezza, in un certo senso, diventi la vera prigione per i personaggi. Loro sono allontanati dalla città e dai rapporti con altri uomini, vivono sempre insieme, tra gli stessi compagni, compiono le stesse azioni. Lo spazio chiuso e isolato della Fortezza chiude pure la mente dei personaggi che dimenticano di pensare al vero senso della loro vita e si lasciano trascinare dal tempo e dalle regole dello spazio. La Fortezza assiste alla creazione della prigione mentale che impedisce ai personaggi di partire, ci rimangono per sempre allontanati dal mondo e dalla vita normale.

### 2.2.1. Lo spazio dell'incanto

Il primo aspetto del potere, che la Fortezza usa per influenzare e imprigionare i personaggi, è incanto. Nonostante la Fortezza nel confronto con altri edifici dello stesso tipo sembri ordinaria o addirittura vecchia,<sup>17</sup> grazie allo spazio dei dintorni emana un'aria di mistero incantando i personaggi che desiderano rimanere e svelare il segreto e il mistero dello spazio. Il potere della Fortezza viene colto dal sentimento di Drogo: “

“non era imponente, con le sue basse mura, né in alcun modo bella, né pittoresca di torri e bastioni, assolutamente nulla c'era che consolasse quella nudità, che ricordasse le dolci cose della vita. Eppure, come la sera prima dal fondo della gola, Drogo la guardava ipnotizzato e un inesplicabile orgasmo gli entrava nel cuore” (p. 16).

Così Drogo reagisce alla prima vista della Fortezza. Anche se la

---

<sup>17</sup> Il capitano Ortiz la descrive a Drogo nel modo seguente: “è una delle più piccole, una costruzione vecchissima (...) una fortezza di seconda categoria (...) un tratto di frontiera morta.” (D. BUZZATI: *Il deserto dei Tartari*, Oscar Mondadori, Milano 2008, pp. 12-13.)

immaginava diversa come “una specie di antico castello con muraglie vertiginose” (p. 6), sente una certa attrazione mista con paura e ansia (“Pensò a una prigione, pensò a una reggia abbandonata” (p. 15)). Drogo non è solo a guardare incantato la Fortezza. Il capitano Ortiz dopo diciotto anni della vita nella Fortezza “era rimasto immobile e fissava intensamente le gialle mura (...) le contemplava, quasi ammaliato, come se rivedesse un prodigio” (p. 17). Quasi la stessa situazione si ripete ancora quattro anni dopo: “Drogo l’aveva visto fissare, incantato, le mura enigmatiche della Fortezza” (p. 122). Si vede come i personaggi fissando le mura della Fortezza rimangono immobili e incantati. L’inesplicabilità dei sentimenti provati per la Fortezza intensifica ancora la curiosità dei personaggi. La loro mente si lega all’idea del mistero che si deve svelare e quindi desidera di rimanere e scoprire il segreto.

#### 2.2.2. Lo spazio di un colore misterioso

L’azione dell’incanto e del mistero viene rafforzata tramite l’uso di un colore giallo. Questo colore viene sempre legato all’attiranza inspiegabile della Fortezza, perciò appare soprattutto all’inizio del romanzo e poi ancora alla fine. In tutti e due casi l’uso del giallo viene impiegato per un obiettivo diverso.

Il colore giallo viene legato all’apparenza della Fortezza già dalla prima vista quando appare ancora lontana e inaccessibile:

“una striscia regolare e geometrica, di uno speciale colore giallastro: il profilo della Fortezza” (p. 7), “già l’ultimo sole si staccava lentamente dal remoto colle e su per i gialli bastioni irrompevano le livide folate della notte sopraggiungente” (p. 7).

Per ora il colore giallo costituisce l’aspetto riconoscitivo della Fortezza.

Dal momento in cui Drogo arriva alla Fortezza, la quale immaginava differentemente e perciò si sente deluso e non ha voglia di rimanerci, il colore giallo assume un’altra funzione: deve svegliare una curiosità. Improvvisamente sottolinea la misteriosità di tutto il paesaggio della Fortezza e dei suoi dintorni.

“I suoi muri si stendevano nudi e giallastri” (p. 15), “le montagne (...) anch’esse, almeno a quell’ora, avevano un colore giallo e riarso” (p. 15), “anche Ortiz era rimasto immobile e fissava intensamente le gialle mura”

(p. 17), “si vedeva il muro di fronte, come gli altri gialliccio” (p. 20).

Alla prima vista della Fortezza Drogo si sente ipnotizzato e rimane a guardarla. Ma non è solo da comportarsi in questa maniera. Si vede che anche il capitano Ortiz, che vive nella Fortezza da diciott’anni, rimane a fissarla. Tutti e due sono infatti affascinati dalla misteriosità strana della Fortezza rafforzata dal colore giallo. Esso anche contribuisce alla decisione di Drogo di rimanere nella Fortezza perché gli è parso di vedere la Fortezza più grande e imponente, come lo spazio in cui si svolgono le battaglie eroiche: “gli parve di vedere le mura giallastre del cortile levarsi altissime verso il cielo” (p. 57).

Il colore giallo infatti appare soprattutto quando un personaggio arriva o parte dalla Fortezza. Viene associato all’incanto dello spazio, ciò che appare più visibile nei momenti tolti dall’abitudine. Si è visto come il colore giallo agisce alla mente di Drogo (e Ortiz) durante la sua prima salita alla Fortezza, lo stesso colore appare anche durante i ritorni dalla licenza in città: “ferme stanno le gialle erbetto” (p. 143), “un residuo di incanto vagava lungo i profili delle gialle ridotte” (p. 145). Il colore giallo viene associato anche all’ultimo sguardo della Fortezza che rimane nella mente di un personaggio in partenza definitiva dalla Fortezza. Al tenente colonnello Ortiz “esse apparivano sempre le stesse, con l’identico colore giallastro, il loro volto romanzesco” (p. 178), mentre Drogo non può allontanare lo sguardo dall’immagine della Fortezza prima della partenza definitiva:

“Drogo fissava i muri gialli della Fortezza” (p. 195), “gli occhi di Drogo fissavano come non mai le giallastre pareti della Fortezza” (p. 195), “rimase negli occhi di Drogo l’immagine delle mura giallicce” (p. 196).

Il colore giallo quindi rimane come il ricordo più emminente dell’aspetto della Fortezza il quale la tiene nella mente del protagonista e crea un’immagine eccezionale dell’edificio altrimenti mediocre.

### 2.2.3. Lo spazio ordinato e immutabile

Siccome la Fortezza abbia la funzione militare, la vita ci è ordinata secondo regolamenti militari i quali formano infatti un’altra componente della forza attrattiva della Fortezza. Questi sequestrano gli ultimi resti della libertà dei

personaggi. Loro sono costretti a rispettare le regole anche se a volte sembrano assurde. Possiamo citare almeno alcuni per dimostrare la loro absurdità. Il maggiore Matti spiega a Drogo:

“Sulle mura e nei corpi di guardia possono andare solo i militari di servizio, occorre sapere la parola d’ordine. (...) a loro della città queste minuzie sembrano ridicole. La parole d’ordine non è poi un gran segreto laggiù. Qui invece è un’altra cosa” (p. 23).

Un altro regolamento viene spiegato da Tronk: „C’è la regola alla Fortezza. Dalla parte del nord, senza la parola d’ordine, nessuno può entrare, non importa chi sia“ (p. 35). L’assurdità della conformità con questo regolamento porta addirittura alla morte di un soldato che si allontana dal suo gruppo e in seguito non conosce la parola d’ordine. Benché la sentinella lo riconosce, è costretta a sparare e uccidere l’amico. Assurda è infatti tutta l’esistenza della Fortezza:

“decine e decine erano gli uomini svegli (...) ma per chi, per che cosa? Il formalismo militare, in quella fortezza, sembrava aver creato un insano capolavoro. Centinaia di uomini a custodire un valico da cui nessuno sarebbe passato” (p. 29).

Tramite la cieca osservazione delle regole, i personaggi smettono di avere proprie idee, agiscono automaticamente e cominciano a non pensare.

Visto che la vita nella Fortezza è rigorosamente ordinata e immutabile nel circolo chiuso di persone e di luoghi, i personaggi ne prendono presto l’abitudine. Adempiscono sempre le stesse azioni, le quale gli sembrano tanto familiari che non gli fanno più la pena e la vita così diventa facile. L’abitudine impedisce perfino a Drogo di partire dalla Fortezza quando può lasciarla liberamente: “c’era già in lui il torpore delle abitudini, la vanità militare, l’amore domestico per le quotidiane mura. Al monotono ritmo del servizio, quattro mesi erano bastati per invischiarlo” (p. 60). La vera prigione quindi inizia per Drogo proprio in questo momento – dopo quattro mesi passati nello spazio della Fortezza – quando persuaso di voler rimanere, non parte. Poco tempo bastava per essere vinto dallo spazio il quale è riuscito ad entrare nella mente di Drogo e signoreggiarla completamente. Lo spazio ordinato pieno di azioni ripetitive imprigiona il protagonista dentro di sé. La vittoria è tanto più grande quanto Drogo è rimasto

volontariamente.

Cambia un poco la sua percezione della Fortezza:

“E allora gli parve di vedere le mura giallastre del cortile levarsi altissime verso il cielo di cristallo e sopra di esse, al di là, ancora più alte, solitarie torri, muraglioni a sghembo coronati di neve, aerei spalti e fortini, che non aveva mai prima notato. Una luce chiara dall'occidente ancora li illuminava ed essi misteriosamente così splendevano di una impenetrabile vita. Mai Drogo si era accorto che la Fortezza fosse così complicata ed immensa. Vide una finestra (o una feritoia?) aperta sulla valle, a quasi incredibile altezza. (...) Vide ombre geometriche di abissi fra bastione e bastione, vide esili ponti sospesi fra i tetti, strani portoni sprangati a filo delle muraglie, antichi spiombatoi bloccati, lunghi spigoli incurvati dagli anni. Vide, fra lanterne e fiaccole, sul fondo livido del cortile, soldati grandissimi e fieri sguainare le baionette” (p. 57).

Questa nuova e sorprendente visione della Fortezza è per Drogo così decisiva come gli spari effettuati da Meursault nello *Straniero*.<sup>18</sup> L'unica differenza sta nella coscienza di questo atto. Drogo prende l'ultima decisione libera della sua vita senza accorgersene e negli anni successivi è sempre sorpreso che non può partire dalla sua prigionia. Egli, libero fino a questo momento, fa inconsapevolmente dalla Fortezza la sua vera prigionia da cui non potrà più partire. All'improvviso, di nuovo incantato dalla bellezza e dall'immensità della Fortezza Bastiani, e cullato dalla forza delle abitudini, decide di rimanere. Non ha preso una decisione consapevole, è stato lo spazio che ha deciso per lui. Quindi lo spazio (insieme al tempo ciò che vedremo in seguito) diventa il padrone della sua vita nella quale Drogo sarà il prigioniero.

---

<sup>18</sup> Meursault, il protagonista del romanzo, vive, così come Drogo, una vita monotona nella quale si alternano sempre momenti del lavoro con momenti del tempo libero. Per caso si trova in spiaggia durante un giorno bellissimo e pieno di sole dove incontra un arabo con il coltello che a causa del sole brilla pericolosamente. Per caso porta con sé un'arma e spara all'arabo in momento in cui è accecato dal sole insieme al riflesso acuto del coltello. Il primo sparo è dunque inconsapevole però Meursault si rende conto di dovere prendere la responsabilità della sua vita e spara ancora tre o quattro volte. Nonostante questo atto sia decisivo per la sua condanna durante il processo, Meursault non lo ripiange perché è stato frutto della sua coscienza e consapevolezza. Durante il primo sparo il suo stato d'animo era influenzato dalle condizioni naturali (faceva troppo caldo, il sole brillava acutamente, il riflesso del coltello ha colpito suoi occhi) ma tramite gli spari successivi egli ha deciso liberamente di confermare il suo comportamento.

### 3. L'esistenza del protagonista influenzata dal tempo

Il tempo è un fenomeno astratto che non è facile percepire. Lo possiamo risentire più semplicemente come un movimento nello spazio.

È possibile distinguere due tipi del tempo: quello fisico (oppure universale) che possiamo considerare oggettivo, e quello psicologico, soggettivo, il quale esprime la percezione personale del fluire del tempo. Questa distinzione dicotomica viene approfondita nella narratologia dove si parla anche del rapporto tra il *tempo del racconto* e il *tempo raccontato*. Secondo G n t e,

“lo studio del tempo concerne gli aspetti dell'ordine, della durata e della frequenza.<sup>19</sup> (...) La durata riguarda il rapporto tra la temporalit  diegetica (quella degli avvenimenti della storia) e la temporalit  del racconto (che   una temporalit  di scrittura), misurabile con la lunghezza del testo in righe, capoversi, pagine. Questa relazione determina la velocit  del racconto.”<sup>20</sup>

Un altro aspetto della temporalit  del racconto viene chiamato l'ordine. Tramite il confronto tra “l'ordine degli avvenimenti nel racconto-narrazione e l'ordine che gli stessi avvenimenti hanno nella storia”<sup>21</sup> si mettono in evidenza “le anacronie, cio  le distorsioni temporali che caratterizzano l'opera narrativa.”<sup>22</sup> La frequenza   l'ultimo aspetto del tempo e determina “il rapporto fra racconto e diegesi circa la possibilit  che un racconto si ripeta.”<sup>23</sup> Nell'analisi si user  soprattutto la velocit  del racconto che determina anche il suo ritmo il quale nel *Deserto dei Tartari* risulta molto particolare, perci  verr  analizzato nella parte della tesi dedicata al tempo lineare.

---

<sup>19</sup> A. MARCHESE: *L'officina del racconto: semiotica della narritivit *, A. Mondadori, Milano 1983, p. 47.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 48. Questa distinzione   stata istituita da G nther M ller (*Morphologische Poetik*, T bingen 1968) e poi adottata da G rard G n t e.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 47.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 49.

### 3.1. L'angoscia e la vita per la morte

“Pur dichiarandosi “uno degli esseri più antifilosofici esistenti” (*Oggi*, 8 novembre 1971), Buzzati, con la sua vita e la sua opera, ha testimoniato una sua filosofia “naturale” e innata, che, per molti versi, riporta all'esperienza di pensiero di Heidegger, soprattutto quello di *Essere e tempo*.”<sup>24</sup>

Con la sua opera testimonia, insieme con altri scrittori, uno spirito dell'epoca instabile e incomprensibile. Più che mai si riflette sul senso della vita e sull'esistenza dell'uomo confrontata con il mondo contemporaneo. La pubblicazione del *Deserto dei Tartari* coincide per l'esempio con la pubblicazione dello *Straniero* di Camus. Tutti e due scrittori esprimono un certo sentimento dell'assurdità della vita che si manifesta però diversamente. Camus rappresenta l'esistenza di un uomo diverso dagli altri che non si assimila con il resto della società ciò che è giudicato come un comportamento anormale dal punto di vista della società. Il protagonista (Meursault) per esempio non prova compianto particolare al momento della morte di sua madre, addirittura non fa la vigilia, secondo la tradizione, durante la notte prima dei funerali. Anche se questo può testimoniare il suo carattere di un uomo freddo e insensibile, non è la verità intera, eppure sarà decisivo per il processo come dimostrazione del carattere anormale di Meursault. Egli, però, solamente si sentiva stanco (faceva caldo) e non capiva perché dovesse fare qualcosa solo perché tutti lo fanno. Differenzia dalla società a causa di non seguire tutte le sue regole e per questo viene preso per l'estraneo.

Nel *Deserto dei Tartari* la situazione del protagonista è più complicata. Egli si sente essere tale quali sono gli altri, perché vive nell'ambito di un certo numero di persone con cui ha doveri ma anche piaceri molto simili, il che proviene, come abbiamo già visto, dalle caratteristiche dello spazio abitato. Però egli a volte entra in relazione ancora con un altro spazio, cioè con la città, dove la vita si svolge in modo diverso e dove egli si sente, dopo un certo tempo, estraneo. Ecco il tema principale del romanzo. Buzzati scrive dell'irreparabile fuga del tempo la quale “ha il rintocco di un senso, l'unico capace di giustificare la vita.”<sup>25</sup> Questa fuga infatti riguarda tutti gli esseri vivi perché la vita non è mai infinita.

---

<sup>24</sup> G. IOLI: *Dino Buzzati*, Mursia, Milano 1988, p. 10.

<sup>25</sup> *Ibidem*.



L'esistenza di un individuo è sfuggiva, non si sa mai quando terminerà e questo può essere ragione per la quale gli uomini tengono alla vita. "L'esistenza dell'uomo è quindi quella che il filosofo<sup>26</sup> chiama Cura, l'angoscia. E il senso della Cura è la temporalità, l'avvenire."<sup>27</sup>

Nel *Deserto dei Tartari* seguiamo l'esistenza di Giovanni Drogo. Ci viene presentato come ventenne e poi lo accompagniamo fino al momento della morte. Buzzati dedica la maggior parte del romanzo ai primi cinque anni nella Fortezza per delineare tutti gli aspetti della sua nuova vita con tutte le speranze e delusioni. Insieme al protagonista intraprendiamo un viaggio della vita che però conduce solamente verso la morte la quale viene ineluttabilmente al momento in cui potrebbe realizzarsi il suo sogno di vita.

### 3.2. Il tempo lineare

*Il deserto dei Tartari* quindi parla della vita di Drogo con il risalto alla temporalità della vita in generale. Visto che si tratta di uno sguardo complesso (con l'approfondimento allegorico) sulla vita di un individuo, vengono narrati i soliti avvenimenti quotidiani dei personaggi senza legami con l'epoca storica in cui si svolgono perché "il tempo delle vite di un uomo non coincide con il tempo della Storia."<sup>28</sup> Soltanto l'arrivo finale dei Tartari potrebbe essere considerato come l'unico evento che oltrepassa i confini della vita ordinaria dei militari. Però loro hanno ruolo di una leggenda contenente un significato allegorico ben preciso come si vedrà nel seguito, e quindi non coincidono con nessun evento storico.

*Il deserto dei Tartari*, scritto nel 1940, non ha niente da fare con il contesto storico<sup>29</sup> ma rispecchia un'esperienza esistenziale di Buzzati.<sup>30</sup> Buzzati quindi

---

<sup>26</sup> Si tratta di Michael Heidegger.

<sup>27</sup> G. IOLI: *Dino Buzzati*, Mursia, Milano 1988, p. 11.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> L'editore consigliava a Buzzati cambiare il titolo originariamente voluto, cioè La fortezza. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale poteva dare l'impressione che il romanzo parlasse della guerra ciò che non era l'obiettivo del romanzo. (A. SALA: *Un'intervista all'Autore*, in D. BUZZATI: *Il deserto dei Tartari*, Mondadori, Milano 1966, p. 13.)

<sup>30</sup> Sulla domanda di Alberico Sala sulla genesi della storia, Buzzati ha risposto: "Probabilmente tutto è nato nella redazione del Corriere della Sera. Dal 1933 al 1939 ci ho lavorato tutte le notti, ed era un lavoro piuttosto pesante e monotono, e i mesi passavano, passavano gli anni e io mi chiedevo se fosse andata avanti sempre così, se le speranze, i sogni inevitabili quando si è giovani,

parte dall'esperienza personale e crea una riflessione sul passare del tempo e la sua percezione da parte degli uomini. Infatti nel romanzo coesistono due linee temporali – quella del tempo oggettivo di tutti i personaggi del quale Alvaro Biondi<sup>31</sup> parla come di “un tempo lineare che è oggettivo, esterno, potenza onnivora e distruttiva” e quella del tempo di Drogo, di “un tempo circolare che tutto porta inesorabilmente ed infallibilmente al punto di partenza, quasi annullando, in un certo senso, il valore stesso della temporalità”.<sup>32</sup>

Dapprima verrà analizzato il tempo oggettivo che costituisce lo sfondo del romanzo. Si tratta del tempo che scorre senza fermarsi e così taglia al protagonista giorni, mesi ed anni della sua vita. Il romanzo segue l'esistenza di Drogo nell'arco di 34 anni. Comincia al momento della prima partenza di Giovanni Drogo verso la Fortezza quando lui ha vent'anni<sup>33</sup> e finisce nel momento della sua morte a cinquantaquattro anni. Nell'ambito di questi 34 anni vengono descritti soprattutto i soliti giorni nella Fortezza con qualche inserimento degli avvenimenti particolari che diversificano la solita vita.

### 3.2.1. Il fluire del tempo

Il fluire del tempo, analogicamente alla Fortezza, pervade tutto il romanzo. Viene confrontato soprattutto con Giovanni Drogo e la sua vita. L'irreparabile fuga del tempo appare per la prima volta nel sesto capitolo nel momento in cui Drogo è

---

si sarebbero atrofizzati a poco a poco, se la grande occasione sarebbe venuta o no, e intorno a me vedevo uomini, alcuni della mia età, altri molto più anziani, i quali andavano, andavano, trasportati dallo stesso lento fiume e mi domandavo se anch'io un giorno non mi sarei trovato nelle stesse condizioni dei colleghi dai capelli bianchi già alla vigilia della pensione, colleghi oscuri che non avrebbero lasciato dietro di sé che un pallido ricordo destinato presto a svanire.“ (A. SALA: *Un'intervista all'Autore*, in D. BUZZATI: *Il deserto dei Tartari*, Mondadori, Milano 1966, pp. 11-12.)

<sup>31</sup> A. BIONDI: *Metafora e sogno: La narrativa di Buzzati fra "Italia magica" e "surrealismo italiano"*, in *Il pianeta Buzzati: Atti del Convegno Internazionale*, a cura di Nella Giannetto, A. Mondadori, Milano 1992, p. 31.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> E questo momento sarà il punto di riferimento temporale in tutto il romanzo. Per controllare il passare del tempo ci si sempre riferisce all'arrivo di Drogo nella Fortezza (cioè il giorno dopo la partenza): “mi sembra ieri che sono arrivato alla Fortezza” (p. 55), “ventidue mesi sono passati” (p. 67), “sono qui da quattro anni” (p. 119), “Lei (Drogo) ha già lasciato passare quattro anni” (p. 121), “quattro anni erano passati da allora” (p. 122), “Infatti, io ho già fatto quattro anni” (p. 139), “Giovanni Drogo saliva alla solitaria Fortezza come quel giorno di settembre, quel giorno lontano”(p. 143), “quando sono arrivato alla Fortezza, quattro anni e mezzo fa” (p. 147).

preso dal sonno. Handicappato dall'inizio della battaglia immaginaria, non ne prende coscienza e lascia passare la vita senza pensare al scorrere del tempo il che non si ferma mai.

Il fluire del tempo, quello oggettivo, è uguale per tutti i personaggi. Cambia solo la sua percezione. Nel *Deserto dei Tartari* la percezione, o piuttosto in questo caso sarebbe più adatto dire l'incoscienza del fluire del tempo, è legata alla vita di Giovanni Drogo. Alvaro Biondi osserva che "proprio nel condurre il personaggio a riconoscere l'inesorabile fuga del tempo consiste il gioco narrativo buzzatiano."<sup>34</sup>

Il primo metodo per raffigurare il fluire del tempo sta nel ritmo della narrazione determinato dal rapporto tra la temporalità diegetica e la temporalità del racconto. La temporalità diegetica del *Deserto dei Tartari* corrisponde a circa 34 anni raccontati su 202 pagine. Nel corso di questi anni non accade quasi nulla. La trama contiene solo pochi avvenimenti che frantumano la solita vita militare basata sui regolamenti militari e le continue ripetizioni di sempre stessi movimenti, gesti e giorni. Così si mette in evidenza l'uniformità della vita militare tanto monotona che non c'è nessuna differenza tra i giorni. Per il protagonista è quindi difficile percepire il fluire del tempo, egli rimane in una sorta d'immobilità rispetto al tempo che passa e lo lascia correre.

Vediamo ora come i 34 anni passati nella Fortezza Bastiani vengono distribuiti nell'intreccio. Nei primi 6 capitoli si segue la salita di Drogo verso la Fortezza Bastiani e i primi giorni che ci rimane. Insieme sono 4 giorni descritti abbastanza dettagliatamente che occupano 42 pagine cioè un quinto del romanzo. Il sesto capitolo è importante per il romanzo e per la vita di Drogo perché segna la fine della spensierata giovinezza di Drogo. Qui inizia la fuga del tempo che d'ora in poi sarà presente in tutto il romanzo. Si distingue dal resto del testo perché nel passaggio sulla fuga vengono usati il presente e il futuro mentre finora si usavano il passato remoto e l'imperfetto.

Dal capitolo 7 al capitolo 10 (23 pagine) passano tre mesi segnati dai due avvenimenti: Lagorio parte e Drogo decide di rimanere.

---

<sup>34</sup>A. BIONDI: *Metafora e sogno: La narrativa di Buzzati fra "Italia magica" e "surrealismo italiano"*, in *Il pianeta Buzzati: Atti del Convegno Internazionale*, a cura di Nella Giannetto, A. Mondadori, Milano 1992, p. 32.

Capitoli 11-15, raccontati su 50 pagine, di nuovo si soffermano solamente sui cinque giorni i quali descrivono in dettaglio. Dapprima Drogo sogna della morte di Angustina, il giorno dopo poi appare nella pianura un cavallo misterioso considerato come un segno dell'arrivo dei nemici. Un nuovo soldato crede che sia il suo cavallo quindi si allontana dal suo gruppo per prenderlo, ma viene ammazzato dalla sentinella perchè non conosce la parola d'ordine. Si vede una macchia nera ma non sono nemici – si tratta dei riparti del Stato del Nord per stabilire la linea di confine. Anche la spedizione dalla Fortezza parte nelle montagne dove muore Angustina.

Capitolo 16 (4 pagine) si svolge due anni dopo la morte di Angustina cioè quattro anni dopo l'arrivo di Drogo.

Nel capitolo 17 Drogo parte per la città dove vuole rimanere. Capitoli 18-20 parlano dell'estraneità e ingiustizia che incontra nella città e nel capitolo 21 Drogo già torna alla Fortezza. Non sappiamo esattamente quanto tempo è rimasto nella città ma erano solo alcuni giorni narrati su 26 pagine. Sono quattro anni e mezzo dopo il primo arrivo.

Nei capitoli 22-24 (19 pagine) la narrazione comincia ad accelerare, passa esattamente un anno, lo sappiamo grazie alle indicazioni delle stagioni.

Abbiamo dimostrato che su 169 pagine viene raccontata la storia che dura circa 6 anni. Tra capitolo 24 e 25, c'è già un salto di 15 anni, tra 25 e 26 circa 10 anni e tra 26 e 27 ancora 4 anni. Su 10 pagine si svolgono 29 anni della vita di Drogo rimasto nella Fortezza. La narrazione si rallenta per gli ultimi 4 capitoli (22 pagine) quando si vedono nemici che si avvicinano dal deserto. Però Drogo è malato e troppo debole perciò parte dalla Fortezza e muore da solo in una locanda nelle montagne.

Si vede bene la ripartizione temporale del romanzo. Momenti più decisivi per la vita di Drogo vengono narrati molto dettagliatamente nella durata di qualche giorno. Si tratta soprattutto di primi quattro giorni quando la Fortezza è osservata dal punto di vista di Drogo, il quale ci è salito per la prima volta, dunque tutto per lui è nuovo. Piano piano si familiarizza con la solita vita della Fortezza, che dapprima gli sembra incomprensibile, ma dopo un certo tempo ci si abitua e trova un certo piacere nel rimanerci.

Altro momento che viene narrato stavolta nella durata di cinque giorni si

lega alla grande speranza della battaglia eroica unita con la morte di un soldato e Angustina, e poi con la delusione estrema. Questo momento avviene due anni dopo l'arrivo di Drogo quando egli è già assimilato dalle abitudini e regolamenti della Fortezza. Sono cinque giorni che formano il centro immaginario del romanzo visto che si parla per la prima volta della morte – come se si trattasse di un preannuncio del destino di Drogo.

Subito dopo questa grande delusione viene ancora un'altra quando Drogo scopre, durante la sua licenza nella città, che non può partire dalla Fortezza e tornare a casa sua. La sua delusione è tanto più grande quando apprende che i suoi compagni non gli hanno detto niente di una nuova legge che regola la possibilità del trasferimento. I suoi compagni quindi partono, solo Drogo rimane. La seguente, frustrante licenza in città è quasi ultimo avvenimento narrato in dettaglio. Poi c'è ancora la descrizione dell'arrivo dei nemici e la partenza di Drogo come la terza grande delusione e conclusione assurda di tutta la sua vita.

Abbiamo elencato i passaggi del romanzo che si soffermano sulla vita di Drogo o di un altro personaggio e ritardano così almeno un poco la fuga del tempo che altrimenti pervade tutto il romanzo. Questa però nel resto del testo viene espressa nel modo abbastanza esplicito. Buzzati usa spesso espressioni come

“la fuga del tempo”(p. 5, p. 62), “sono passati molti anni” (str. 12), “il cammino del tempo” (str. 15), “l'irreparabile fuga del tempo” (str. 40), “il battito del tempo” (p. 41), “il fiume del tempo” (p. 67), “il tempo intanto passava” (p. 130), “il tempo intanto correva” (p. 167), “il tempo è fuggito”(p. 172), “il tempo soffiava”(p. 175).

Si vede quanto la nozione del tempo è legata al movimento, alla corsa ma anche ai suoni. Si ha l'impressione che, quando l'uno ne fa attenzione, si può addirittura percepire il tempo. Nel contempo si sottolinea la velocità e l'inarrestabilità del tempo che non solo passa ma anche corre e fugge e non si lascia fermare.

Nel modo molto efficace viene raffigurata la percezione del tempo da parte di Drogo che normalmente rimane intatto da essa. Soprattutto durante la notte, quando la Fortezza è immersa nel silenzio, Drogo comincia a sentire suoni e movimenti diversi da quelle provocati dalle sentinelle.

“Suonava una piccola campana e subito l’ultima sentinella chiamava il compagno più vicino; da questa al soldato seguente e poi avanti fino all’estremità opposta delle mura, di ridotta in ridotta, attraverso il forte e ancora lungo la bastionata, il richiamo correva nella notte. “All’erta, all’erta!” Le sentinelle non mettevano alcun entusiasmo nel grido, lo ripetevano meccanicamente, con strani timbri di voce. Disteso sul lettuccio, senza essersi spogliato, Giovanni Drogo, invaso da un crescente torpore, sentiva ad intervalli sopraggiungere da lontano quel grido. “Aè... àè... àè...” gli arrivava soltanto. Si faceva sempre più forte, gli passava sopra, con la massima intensità, si allontanava dall’altra parte, calando a poco a poco nel nulla. Dopo due minuti eccolo di ritorno, rimandato, come controprova, dal primo fortino di sinistra. Drogo lo udiva ancora avvicinarsi a passi lenti ed uguali, “aè... àè... àè...”. Solo quando gli era sopra, ripetuto dalle proprie sentinelle, riusciva a distinguere la parola. Ma presto l’”all’erta!” si confondeva ancora in una specie di lamento che moriva finalmente all’ultima sentinella, contro il piedestallo delle rupi” (p. 39).

Così Buzzati esprime la presenza del tempo in ogni momento della nostra vita, però Drogo, anche se nella tranquillità della notte percepisce suoni delle sentinelle che lo dovrebbero avvertire della regolarità della vita militare tra cui passa il tempo, non se ne rende conto. Egli rimane immobile, non solo perché, senza pensare al passato nemmeno al presente, guarda piuttosto verso l’avvenire dove spera una grande gloria. Egli crede di essere ancora giovane e di avere tutta la vera vita davanti a sé.

Infatti il fluire del tempo viene più esplicitamente espresso verso la fine del romanzo dove non si concentra più ai soliti giorni della vita nella Fortezza. La giovinezza di Drogo è narrata abbastanza in dettaglio con soste sui suoi pensieri, speranze e desideri. Però dal capitolo 24 il passare del tempo prende la velocità al pari della narrazione. Il resto della vita di Drogo viene piuttosto riassunto che narrato come se si riducesse solamente all’osservazione della costruzione della strada attraverso il deserto la quale dura però quindici anni. Il fluire del tempo si fa di colpo molto più insistente. “Il tempo intanto correva, il suo battito silenzioso scandisce sempre più precipitoso la vita, non ci si può fermare neanche un attimo, neppure per un’occhiata indietro” (p. 167). Poi è perfino incolpato per la sua forza distruttiva con la quale rovina tutto bello. “Eppure il tempo soffiava; senza curarsi degli uomini passava su e giù per il mondo mortificando le cose belle; e nessuno riusciva a sfuggirgli, nemmeno i bambini appena nati, ancora sprovvisti di nome” (p. 175). Buzzati esprime qui l’impossibilità di opporsi al tempo il quale è il più

potente e contro cui l'uomo non ha nessun potere. Infatti l'uomo deve conciliarsi con il passare del tempo e deve approfittare di ogni momento e viverlo bene per non rimpiangere il tempo passato.

### 3.2.2. L'attesa

Ora possono sorgere delle domande. Quale è l'approccio del protagonista verso il fluire del tempo? Lo percepisce o lo lascia passare senza accorgersene? Giovanni Drogo si comporta come quasi tutti gli altri. Appena arrivato alla Fortezza, si lascia travolgere dallo spazio il quale è, in questo romanzo, molto legato alla nozione del tempo. Drogo si adatta presto allo stile della vita nella Fortezza ciò che gli fa infatti dimenticare la percezione normale del tempo. Nella città, e quindi nella vita normale, gli uomini hanno alcuni motivi per quali vivere e i quali nello stesso tempo determinano la loro vita e fanno sentire il passare del tempo. Si tratta soprattutto della nascita dei bambini i quali crescendo ricordano ai genitori il loro invecchiare e la fuga del tempo. Invece nella Fortezza non esiste niente che ricordasse il fluire del tempo. "La vita nella Fortezza inghiottisce i giorni uno dopo l'altro, tutti simili, con velocità vertiginosa" (p. 62). Regolamenti militari semplificano la vita, che diventa unitaria con sempre stessi giorni, quindi i personaggi non percepiscono la fuga del tempo.

Buzzati, appena comincia menzionare esplicitamente il fluire del tempo, parla della "spensierata età della prima giovinezza, una strada che da bambini sembra infinita, dove gli anni scorrono lenti e con passo lieve" (p. 40). Quando uno è giovane, non pensa al tempo perché gli pare averne molto, non si sente essere in fretta. "Così si continua il cammino in una attesa fiduciosa e le giornate sono lughe e tranquille, il sole risplende alto nel cielo e sembra non abbia mai voglia di calare al tramonto" (p. 40). Una rappresentazione relaziona bene il comportamento di Drogo rispetto al tempo. Si sente sempre giovane quindi rinvia la decisione fatale di tornare in città e vivere come gli altri. Crede di avere tutta la vita davanti e spera di essere ancora in tempo e potere ricominciare quando vorrà.

"In questi anni, mentre lui era alla Fortezza, certo sono andate perdute molte belle occasioni, ma Giovanni è ancora giovane, gli rimane tutto il

tempo possibile per rimediare” (p. 126).<sup>35</sup> “Di giorno in giorno Drogo rimandava la decisione, si sentiva del resto ancora giovane, appena venticinque anni” (p. 156).<sup>36</sup>

Per ora si accontenta di aspettare qualcosa di enigmatico e misterioso, cioè la battaglia eroica con i Tartari leggendari.

“Il senso dell’attesa non nasce, quindi, da una fede incondizionata in un ideale razionale e realizzabile, ma da un processo di suggestione alla cui radice ci stanno delle forze misteriose che agiscono sulla psiche dell’individuo.”<sup>37</sup>

Drogo si mette ad aspettare un grande evento che darebbe il senso alla sua vita. Vuole far parte di una favolosa impresa eroica per la quale sacrifica la sua vita consumandola infatti nell’attesa vana. Anche se pare assurdo, il desiderio eroico risulta più forte che la ragione umana, quindi Drogo non pensa alle azioni, che potrebbe adempire, se lasciasse la vita monotona della Fortezza.

“Ventidue mesi erano passati senza portare niente di nuovo e lui era rimasto fermo ad aspettare, come se la vita dovesse avere per lui una speciale indulgenza. Eppure ventidue mesi sono lunghi e possono succedere molte cose” (p.67).<sup>38</sup>

Perché egli crede che c’è il motivo di aspettare? I Tartari sono solamente una leggenda. Ma l’attesa viene nutrita dalla mancanza di avvenimenti, che distrassero l’attenzione del protagonista, e soprattutto dalla speranza la quale lo costringe di guardare nell’avvenire e di cercarci un senso della vita.

La speranza porta il protagonista a sognare e inventare le belle immagini del proprio avvenire e nello stesso tempo gli impedisce pensare al tempo. Il

---

<sup>35</sup> Drogo parte per la città dove pensa di rimanere però la sua decisione è venuta troppo tardi e lui saprà di dovere tornare nella Fortezza.

<sup>36</sup> Drogo già si rende conto di non volere restare tutta la vita nella Fortezza. Però c’è sempre dentro di lui una piccola speranza dell’esistenza dei Tartari che lo ritiene.

<sup>37</sup> M. B. MIGNONE: *Anormalità e angoscia nella narrativa di Dino Buzzati*, Longo, Ravenna 1981, p. 97.

<sup>38</sup> Qui inizia l’enumerazione di tutte le cose che si potrebbero svolgere nella vita di Drogo metre lui aspetta: “c’è il tempo perché si formino nuove famiglie, nascano bambini e incomincino anche a parlare, perché una grande casa sorga dove prima c’era soltanto prato, perché una bella donna invecchi e nessuno più la desideri, perché una malattia, anche delle più lunghe, si prepari (e intanto l’uomo continua a vivere spensierato), consumi lentamente il corpo, si ritiri per brevi parvenze di guarigione, riprenda più dal fondo, succhiando le ultime speranze, rimane ancora tempo perché il morto sia sepolto e dimenticato, perché il figlio sia di nuovo capace di ridere e alla sera conduca le ragazze nei viali, inconsapevole, lungo le cancellate del cimitero.”



tempo è sempre presente, e come si è visto, accelera la sua corsa, però la speranza impedisce al protagonista di pensare al presente e lo fa pensare al futuro. “La vita gli appariva inesauribile, ostinata illusione, benché la giovinezza fosse già cominciata a sfiorire. Ma Drogo non conosceva il tempo” (p. 64). Drogo non si rende conto del passare del tempo, rimane passivo e non agisce per realizzare i propri sogni. Nel suo caso, l’attesa è tanto più assurda che egli sogna di una gloria eroica. Aspetta una grande battaglia nella quale ricevesse l’immortalità degli eroi. Comunque spende la vita in passività, sempre nello stesso spazio limitato fino a che questa attesa, insieme con la fuga del tempo, viene troncata dalla morte.

### 3.3. Il tempo ciclico

Abbiamo visto il tempo lineare nel *Deserto dei Tartari* rappresentato soprattutto dal fluire del tempo e dall’attesa, cioè da due temi esistenziali molto importanti per il romanzo. Adesso affronteremo il tempo ciclico che ci introdurrà altri temi – l’abitudine, la ricerca del senso della vita e la morte.

Che cosa è quindi il tempo ciclico? Si tratta del tempo che si lega alla natura oppure agli avvenimenti sociali, cioè esiste un’analogia tra il tempo e la vita nella natura o nella società. Nel passato e soprattutto in campagna, la vita si svolgeva nella simbiosi con la natura tanto che il ritmo della natura influenzava la vita sociale. Questo tempo viene da Bachtin chiamato “folclorico”.<sup>39</sup> Secondo lui,

---

<sup>39</sup> M. M. BACHTIN: *Román jako dialog*, Odeon, Praha 1980, pp. 331-334. “Quali sono i essenziali tratti specifici del tempo folclorico? Il tempo folclorico je il tempo collettivo, si misura tramite eventi della vita *collettiva* (...) Il tempo folclorico è il tempo di lavoro. (...) Il tempo folclorico è il tempo della crescita produttiva. (...) Il tempo folclorico è orientato verso il futuro, è il tempo della cura collettiva dell’avvenire. (...) Il tempo folclorico ha il carattere *spaziale* e *concreto*. Non viene separato dalla terra nemmeno dalla natura. (...) Il tempo folclorico è *unitario*. (...) L’ultimo tratto, che menzioneremo – la *ciclicità* – rappresenta il tratto negativo: la ciclicità limita il potere e l’ideologia del tempo folclorico. La ciclicità, e quindi la *ripetizione* ciclica, influenza tutti gli eventi avvenuti nel tempo folclorico.”

Ho tradotto la citazione dal ceco: “Jaké jsou hlavní specifické rysy folklórního času? Folklórní čas je čas kolektivní, diferencuje se a měří pouze událostmi *kolektivního* života (...) Folklórní čas je čas pracovní. (...) Folklórní čas je časem produktivního růstu. (...) Folklórní čas je v nejvyšší míře orientovaný do budoucna, je to čas kolektivní pracovní péče o budoucnost (...) Folklórní čas má *výrazně prostorový* a *konkrétní* charakter. Není odtržen od země a od přírody. (...) Folklórní čas je dokonale *jednotný*. (...) Poslední rys, u něhož se zastavíme – *cykličnost* –, představuje však rys negativní: cykličnost omezuje moc a ideologickou plodnost folklórního času. Pečeť cykličnosti, a tudíž *cyklické opakovanosti*, poznamenává všechny události odbývající se ve folklórním čase.”

la ciclicità di questo tempo impaccia l'evoluzione perché si alternano sempre stessi lavori agricoli che si devono sempre ricominciare da zero. Si ha quindi l'impressione, che il tempo non avanza ma torna sempre nello stesso punto, e quindi rimane abbastanza chiuso.

Nel *Deserto dei Tartari* il tempo ciclico viene usato in due modi – si evidenzia l'esistenza della natura e la possibilità che offre per osservare il fluire del tempo; e si sottolinea la fatalità della sorte di Drogo che non trova il senso della vita anche se prova sempre di ricominciare.

### 3.3.1. Il tempo della natura

La circolarità della natura è ovvia. Niente è più circolare nella nostra vita che l'alternanza tra il giorno e la notte oppure la successione delle stagioni. Nel *Deserto dei Tartari* la natura forma il sottofondo per la vita militare e regolare, serve spesso per evidenziare il tempo. In un ambiente, come quello della Fortezza, il quale è tanto povero di avvenimenti e dove la vita è sempre uguale, il succedersi delle stagioni risulta come l'unica possibilità per percepire il fluire del tempo. Buzzati usa espressioni come “il sole era a picco” (p. 5), “l'ultimo sole si staccava lentamente” (p. 7), “non era la prima neve, ma la terza o quarta” (p. 55), “il sole era appena tramontato” (p. 57) per esprimere in quale fase del giorno o dell'anno si trova il protagonista.

La natura ha anche una grande forza simbolica. Il tramonto viene associato all'ora delle speranze. Si tratta del tempo in cui Drogo lascia lo spazio alla sua fantasia e inventa per sé le storie eroiche per dare rivelanza all'inutile e assurda attesa. “Come al solito entrava al tramonto nell'animo di Drogo una specie di poetica animazione. Era l'ora delle speranze” (p. 73). Con la notte però sorge l'ansia e la paura legata anche alla solitudine.

“Fosse il pensiero di essere completamente solo a comandare il fortino, fosse la vista della disabitata landa, fosse il ricordo del sogno di Angustina, Drogo sentiva ora crescergli attorno, col dilatarsi della notte, una sorda inquietudine” (p. 73).

Drogo si sente da solo quindi in lui appaiono non solo le inquietudini ma spesso anche le domande sul senso della vita. Sono infatti momenti della

profonda riflessione esistenziale la quale però si attenuisce con l'arrivo del giorno. La notte è infatti “il regno dell'assurdo, il tempo nel quale tutto è possibile, lo sfondo su cui si agita il formicolio delle minacciose presenze.”<sup>40</sup>

Se si evidenziano tutti gli avvenimenti importanti per la storia, si scopre che la maggior parte si svolge durante la notte. Si pensa per esempio all'apparizione del misterioso cavallo, all'uccisione di Lazzati, oppure all'apparizione delle luci associate alla costruzione della strada dai nemici. La notte porta con sé la drammaticità necessaria per sottolineare la fatalità di questi avvenimenti.

### 3.3.2. Il tempo dell'abitudine

Abbiamo dimostrato come la Fortezza forma uno spazio di cui si prende presto l'abitudine, ora ci concentreremo all'abitudine dal punto di vista temporale perché è uno degli esempi più concepibili del tempo circolare. Anche Alvaro Biondi interpreta il cerchio come “la nostra abitudine o il nostro rifugio, la meccanicità della vita oppure l'inerzia con cui accettiamo il nonsenso o sfuggiamo all'impegno del senso.”<sup>41</sup> L'abitudine nasce con la ripetizione frequente della stessa azione. Il tempo dell'abitudine è quindi ripetitivo, si ha l'impressione che sosta sempre allo stesso punto. “La stessa giornata, con le identiche cose, si era ripetuta centinaia di volte senza fare un passo innanzi” (p. 67).

Nello spazio come la Fortezza, dove le azioni sono rare e nuovi avvenimenti non succedono spesso, il protagonista si abitua presto a tutto il regime del giorno il quale gli comincia a fare piacere perché ci si familiarizza:

“Abitudine era diventato per lui il turno di guardia, che le prime volte pareva insopportabile peso; a poco a poco aveva imparato bene le regole, i modi di dire, le manie dei superiori, la topografia delle ridotte, i posti delle sentinelle, gli angoli dove non tirava vento, i linguaggio delle trombe. (...) Abitudine erano diventati i colleghi, oramai li conosceva così bene che anche i più sottili loro sottintesi non lo trovavano impreparato.

---

<sup>40</sup> M. B. MIGNONE: *Anormalità e angoscia nella narrativa di Dino Buzzati*, Longo, Ravenna 1981, p. 106.

<sup>41</sup> A. BIONDI: *Metafora e sogno: La narrativa di Buzzati fra “Italia magica” e “surrealismo italiano”*, in *Il pianeta Buzzati: Atti del Convegno Internazionale*, a cura di Nella Giannetto, A. Mondadori, Milano 1992, p. 32.

(...) Abitudine la mensa buona e comoda. (...) Abitudine le gite fate ogni tanto con Morel al paese meno lontano. (...) Abitudine le sfrenate corse a cavallo su e giù per la spianata dietro la Fortezza. (...) Abitudine erano per Drogo la camera, le placide letture notturne. (...) Abitudine lo scricchiolio della porta nei periodi di pioggia. (...) Tutte queste cose erano oramai diventate sue e lasciarle gli avrebbe causato pena” (pp. 60-62).

Ma l’abitudine è anche lo stato della mente la quale non percepisce più il passare del tempo perché nel ripetere degli stessi movimenti e delle stesse azioni pare che la vita stia ferma e il tempo rimanga immobile. Niente progredisce, non si osserva un’evoluzione di niente perché la Fortezza vive la propria vita in cui tutte le giornate sono identiche. Questa abitudine viene spezzata soprattutto durante l’apparizione del cavallo, si sente il movimento, si sentono i pensieri svegliati degli soldati però troppo presto questa speranza del cambiamento viene spenta e tutta la vita della Fortezza ricade nella monotonia dei soliti giorni ripetuti all’infinito.

### 3.3.3. La ciclicità dei viaggi tra la città e la Fortezza

Le salite e le discese da e alla Fortezza rappresentano, dal punto di vista temporale, una misura degli anni già passati. Questi viaggi sono anche le testimonianze dell’eterno ricominciare che non raggiunge mai il suo scopo. “Lo schema spazio-temporale dell’itinerario di Drogo è un susseguirsi di reiterazioni di cui nessuna è più soddisfacente della precedente.”<sup>42</sup> Drogo infatti effettua cinque viaggi – tre verso la Fortezza, due verso la città (di cui un viaggio non viene esplicitamente descritto) – e inizia anche il sesto viaggio verso la città il quale però non viene terminato perché viene troncato dalla morte. Visto che la prima permanenza nella Fortezza dura quattro anni e la seconda ne dura quindici, questi viaggi segnalano il passare oggettivo del tempo e nello stesso tempo l’accelerazione della narrazione e del fluire del tempo.

Ma soprattutto il primo viaggio rappresenta il viaggio d’iniziazione – “iniziazione falita”<sup>43</sup> perché ripetuta ancora due volte – che dovrebbe condurre Drogo verso la maturità. Questo viaggio è molto importante per il giovane Drogo

---

<sup>42</sup> M.-H. CASPAR: *L’organizzazione spaziale nei romanzi di Dino Buzzati*, in *Dino Buzzati*, a cura di Alvise Fontanella, Olschki, Firenze 1982, p. 129.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

che sta per la prima volta da solo, senza protezione della sua famiglia e si dirige verso la sua prima assegnazione la quale dovrebbe essere l'inizio della nuova e vera vita, cioè la vita adulta.

L'importanza del primo viaggio viene sottolineata in tutto il romanzo perché si prende per il riferimento temporale, come abbiamo già osservato nel sul tempo lineare.<sup>44</sup> Il primo viaggio quindi significa il vero inizio, la vita precedente di Drogo compare solo qualche volta su forma di un pallido ricordo e viene sintetizzata sull'espressione "la spensierata età della prima giovinezza" (p. 40) la quale però appartiene al passato chiuso per sempre.

Una mattina di settembre si inizia quindi il viaggio di ricerca del senso della vita. Durante questo viaggio Drogo incontra, a parte del suo amico Francesco Vescovi che comincia la strada con Drogo ma presto si divide da lui, successivamente tre altri personaggi. La prima persona, che incontra sulla sua strada, è un carrettiere al quale Drogo domanda quanto tempo ci vuole per arrivare alla Fortezza. Alla domanda temporale, Drogo riceve una risposta spaziale – il carrettiere non conosce nessuna Fortezza. Sembra essere l'antagonista di Drogo che cerca di scoraggiarlo però Drogo non prende le sue parole per serio. La seconda persona con cui parla è un uomo, un tipo di vagabondo, che mostra a Drogo la Fortezza distante. Essa improvvisamente appare lontana e irraggiungibile, rimangono da fare molte ore di strada ma il cavallo è già stanco. Il vagabondo assume il ruolo di aiutante che indica a Drogo la strada giusta la quale è, però, ancora dura. Il giorno dopo Drogo incontra l'ultima persona del suo viaggio, il capitano Ortiz, il quale gli comincia a spiegare gli aspetti della Fortezza e per la prima volta parla anche del deserto misterioso. Questo ultimo incontro si svolge simbolicamente sul ponte che connette due versanti opposti di un vallone ma anche due mondi diversi. Dal punto di vista spaziale collega il mondo di Drogo – cioè per questo momento il mondo della città – con quello della Fortezza rappresentata da Ortiz. Ma dal punto di vista temporale questo ponte simboleggia il passaggio dalla prima giovinezza alla vita adulta.

Lo stesso viaggio si ripete quattro anni dopo. "Giovanni Drogo saliva alla solitaria Fortezza come quel giorno di settembre, quel giorno lontano" (p. 143). Però sale da solo, non incontra nessuno che gli facesse compagnia. La sua licenza

---

<sup>44</sup> Si veda la nota 29 di capitolo 3.2 Il tempo lineare.

in città durava circa un mese, però nella Fortezza, dove normalmente non succede niente, molte cose sono cambiate. Tanti soldati vengono trasferiti, solo Drogo e il capitano Ortiz rimangono. Drogo era assente proprio nel momento decisivo quando sarebbe potuto partire e scappare alla fuga del tempo. L'altra possibilità sarebbe ribellarsi e dare le dimissioni però Drogo non ha voglia di cambiare improvvisamente la sua vita. Si illude di essere sempre giovane quindi non ha fretta.

Soltanto il terzo viaggio lascia scoprire a Drogo, quanto il tempo passa velocemente. Questo viaggio assomiglia tanto a quel primo che non ci si può non accorgersene. "In una bellissima mattina di settembre ancora una volta Drogo, il capitano Giovanni Drogo, risale a cavallo la ripida strada che dalla pianura mena alla Fortezza Bastiani" (p. 171). Drogo torna dalla città la quale durante quindici anni, che sono passati, gli pare già estranea e quindi si sente meglio nella Fortezza. Drogo sale tranquillo, medita di nuovo sulla vita, "non si sente gran che cambiato, il tempo è fuggito tanto velocemente che l'animo non è riuscito a invecchiare" (p. 172). Questa tranquillità però viene spezzata dall'apparizione di un giovane tenente che lo chiama dall'altra parte del vallone. Si tratta di un uguale incontro come tanti anni fa Drogo ha fatto con il capitano Ortiz. Solo allora Drogo capisce quanto tempo è veramente rimasto nella Fortezza.

"Capì Drogo come un'intera generazione si fosse in quel frattempo esaurita, come lui fosse giunto oramai al di là del culmine della vita, dalla parte dei vecchi, dove in quel giorno remoto gli era parso si trovasse Ortiz. E a più di quarant'anni, senza aver fatto nulla di buono, senza figli, veramente solo nel mondo, Giovanni si guardava attorno sgomento, sentendo declinare il proprio destino" (p. 174).

Si vede come la ciclicità è importante per la percezione del tempo. Drogo sempre vive in una certa vacuità temporale perché gli mancano punti di riferimento temporali. Anche se la vita nella Fortezza si svolge nel modo ciclico, si tratta della ciclicità che rimane uguale per tutti quindi nessuno si accorge della differenza tra singoli anni. Nel momento in cui incontra il giovane tenente, Drogo si rende conto quanto è invecchiato. Si accorge del tempo che passa attraverso l'arrivo di un giovane che gli ricorda la successione delle generazioni alla quale gli uomini sono normalmente abituati. Scopre che non ha fatto niente di eccezionale nella vita, non ha nemmeno figli – questo simbolo della vita continua.

Però Drogo mancava tutta la vita questo punto di riferimento, viveva nell'illusione e solo allora la ciclicità e similarità di viaggi gli hanno rammentato il fatto che la vita non è eterna.

Abbiamo già detto che il primo viaggio è un viaggio d'iniziazione. Perché allora egli esegue ancora altri viaggi tanto simili al primo? Si può supporre che con ogni salita nella Fortezza Drogo inconsciamente cerca di ricominciare sempre la sua vita anche se non ci riesce a trovarne il vero senso. Vive sempre nell'illusione la quale sparisce durante la terza salita. Però è troppo tardi, il tempo è inesorabile e a Drogo non rimane altro che aspettare una lotta con il primo vero nemico: la morte.

### 3.4. La morte

La morte, come un evento ineluttabile della vita umana, occupa un posto importante nel pensiero filosofico, e con lo sviluppo della filosofia, che punta sull'esistenza di un individuo, la morte diventa il tema centrale. Si insinua a questo punto una domanda: come la morte oppure la coscienza della morte determina tutta la nostra esistenza?

Nel *Deserto dei Tartari* la morte viene legata alla nozione del tempo. Il tempo della vita umana corre inesorabilmente e la morte sola è capace di fermarlo. Così si ferma però anche l'esistenza umana. La morte nel *Deserto dei Tartari* si profila infatti come l'unico vero nemico che arriva quando nessuno l'aspetta. Anche Drogo infine si rende conto che tutta la vita non aspettava niente altro che la morte. Solo essa è capace fermare il fluire del tempo anche se si tratta dell'interruzione eterna. Si vedrà come la morte entra in relazione con il passare lineare del tempo ma anche con la sua ciclicità perché forma la fine di ogni esistenza e così chiude il cerchio di vita.

La morte appare come un evento inevitabile. La struttura del romanzo fa pensare alla sua inesorabilità ponendo la morte di Angustina al centro del romanzo e quella di Drogo alla sua fine.<sup>45</sup> Tutti e due vengono legate, in un certo

---

<sup>45</sup> Intenzionalmente ometto la morte del giovane soldato Lazzati la quale viene legata all'apparizione del cavallo misterioso considerato un cavallo dei Tartari avvicinatasi alla Fortezza. Lazzari viene ucciso dopo che, in cerca di questo cavallo, si è allontanato dal suo gruppo di soldati

modo, al preannuncio dell'arrivo ipotetico dei Tartari, tanto aspettato da tutta la Fortezza. Si offre una supposizione che questo evento coincida con la morte e che "il tempo buzzatiano è solo l'attesa di quel preciso momento che trasforma la vita in un destino."<sup>46</sup> Analizziamo dunque i destini di Angustina e Drogo.

Angustina muore nel momento della grande delusione provocata dalla notizia che il cavallo misterioso, a causa del quale è stato ucciso Lazzari, non appartiene all'esercito nemico, e che si tratta dei soldati i quali sono incaricati della delimitazione della frontiera. La sua morte è accompagnata da una drammaticità estrema provocata dalla tempesta di neve nelle montagne. Il tempo lassù è cambiato così improvvisamente come è venuta la morte di Angustina. La tempesta ammutolisce appunto nel momento in cui Angustina lascia questo mondo. Tutta la scena viene interlineata dai pezzi del sogno di Drogo sulla morte di Angustina come bambino. Così viene accentuata l'inesorabilità della sorte umana e rivelata l'eccezionale circostanza della morte di questo personaggio perché Angustina diventa l'unico abitante della Fortezza il quale muore nel modo eroico durante la realizzazione dell'incarico.

Nel romanzo, ci si trovano due episodi che rimandano alla predeterminazione della morte di Angustina. Si tratta di un episodio in cui si parla della partenza del conte Max Lagorio che vuole che Angustina partisse con lui. Ma Angustina "solo sarebbe rimasto (...) gli altri se ne sarebbero andati (...) Angustina invece sarebbe rimasto, non riuscivano a capire il perché, ma lo sapevano bene" (p. 52). L'altro episodio, che preannuncia la morte di Angustina, è il sogno di Drogo. In esso, tutti e due sono bambini, però Angustina ha una capacità e possibilità di parlare con i fantasmi. Drogo dapprima lo invidia ma presto si rende conto che Angustina è morto e che i fantasmi preparano una portatina per il suo ultimo viaggio.

L'episodio della morte di Angustina sta proprio al centro del romanzo. Viene raccontato nel quindicesimo capitolo dei trenta totali, ciò che forse non è

---

durante il trasferimento fra la Ridotta Nuova e la Fortezza. Questa morte serve come prova dei regolamenti militari assurdi però non ha niente da fare con il fluire del tempo nemmeno con il legame tra l'evento aspettato e la morte di cui ci interessiamo. Perciò verranno analizzati soltanto la morte di Angustina e poi soprattutto la morte di Drogo.

<sup>46</sup> A. BIONDI: *Metafora e sogno: La narrativa di Buzzati fra "Italia magica" e "surrealismo italiano"*, in *Il pianeta Buzzati: Atti del Convegno Internazionale*, a cura di Nella Giannetto, A. Mondadori, Milano 1992, p. 35.



occasionale. Come se Angustina volesse far intendere a Drogo di partire quando è in tempo. Se il morire senza partire dalla Fortezza è il destino di Angustina, non significa che dovrebbe essere anche il destino di Drogo. Ma Drogo rimane e la morte lo trova appunto nel momento in cui si scorge l'esercito nemico sulla strada la cui costruzione è durata quindici anni. Drogo aspettava questo momento da tutta la sua vita però quando esso è venuto, non ha più forza di combattere. Di più deve lasciare la Fortezza per fare lo spazio ai nuovi soldati che vengono in aiuto. Infatti l'aspetta un'altra battaglia la cui i Tartari impersonano, cioè il sapere di morire nella solitudine e senza la gloria eroica che gli garantirebbe l'immortalità.

Drogo parte dalla Fortezza sapendo che non sarebbe ritornato mai più. Si ferma nella piccola locanda dove per la prima volta pensa alla morte. "Gli parve che la fuga del tempo si fosse fermata, (...) il mondo ristagnava in una orizzontale apatia e gli orologi correivano inutilmente. La strada di Drogo era finita" (p. 199). Drogo sente che la morte si avvicina e si prepara per l'ultima battaglia dalla quale si termina la vita consumata in attesa di un evento assurdo e piena di scelte sbagliate e occasioni perdute. "Se l'evento è la morte stessa, esso si presenta come momento che decide il valore di tutta l'esistenza, come prova suprema il cui esito si riverbera sulla vita intera."<sup>47</sup> Drogo è pronto per questa prova e trova di nuovo una speranza simile a quella che avanzava tutta la sua vita. Non desidera più la gloria eroica, il tempo ha speso tutti i suoi sogni. Ora spera di sapere morire in solitudine estrema, dimenticato da tutto il mondo. Secondo Camus "la certezza della morte appartiene all'esperienza dell'assurdo la quale determina la nostra esistenza. Apparteniamo al tempo, e quindi alla morte."<sup>48</sup> Tutta la vita di Drogo è stata marcata dall'assurda attesa inghiottita dal tempo. La morte, arrivata in un momento più assurdo possibile, afferma soltanto questa vita. Drogo lo capisce bene e quindi faccia a faccia alla morte spera di essere pronto di affrontarla con tutta la dignità umana.

---

<sup>47</sup> A. BIONDI: *Metafora e sogno: La narrativa di Buzzati fra "Italia magica" e "surrealismo italiano"*, in *Il pianeta Buzzati: Atti del Convegno Internazionale*, a cura di Nella Giannetto, A. Mondadori, Milano 1992, p. 35.

<sup>48</sup> G. SCHERER: *Smrt jako filosofický problém*, Karmelitánské nakladatelství, Kostelní Vydří 2005, p. 224.

## Conclusione

Abbiamo analizzato l'organizzazione dello spazio e del tempo interpretando il loro ruolo nel rapporto con l'esistenza del protagonista. Tramite questa analisi abbiamo individuato alcuni tipi dello spazio e del tempo che abbiamo confrontato con la vita di Giovanni Drogo.

Nel capitolo dedicato allo spazio abbiamo trattato l'organizzazione spaziale del romanzo che comprende la montagna, il deserto, la città e soprattutto la Fortezza Bastiani di cui abbiamo determinato la posizione centrale.

Abbiamo visto che la montagna e il deserto assumono caratteristiche particolari legate sia al loro aspetto, cioè la verticalità e l'imprevedibilità delle montagne e l'orizzontalità e l'immobilità del deserto, sia alla loro funzione di provocare nel protagonista una certa sensazione. Così la montagna suscita la paura e il rispetto nei confronti della natura, che però non escludono il fascino dell'immensità e dell'inaccessibilità. Invece il deserto provoca nel protagonista la curiosità e attira la sua attenzione perché è legato all'attesa del grande evento, cioè l'arrivo dei Tartari. Questi elementi del paesaggio insieme isolano la Fortezza Bastiani dalla città e da altri luoghi abitati dagli uomini. La città costituisce il punto di partenza in quanto lo spazio della giovinezza di Drogo. Col tempo nasce, però, una distanza tra la vita di Drogo e la vita di città dove, ad un certo punto, Drogo si sente estraneo. Questa estraneità poi rafforza la sua decisione di rimanere nella Fortezza.

La Fortezza Bastiani, le sue regole e la sua vita particolare stanno al centro della narrazione, e per questo motivo gli abbiamo dedicato un'analisi più profonda. Abbiamo tratto l'attenzione alla sua misteriosità, sottolineata dal colore giallo delle mura, e al suo potere di incantare gli uomini, le quali si affiancano alla vita militare ordinata e monotona. Queste caratteristiche sono importanti per capire il motivo per cui il protagonista rimane nella Fortezza, pur potendo andarsene. Abbiamo proposto, come una delle spiegazioni possibili, un concetto della prigionia mentale creata dalla Fortezza. Consiste nella creazione dello spazio chiuso e isolato che successivamente chiude e isola pure la mente del protagonista il quale si abitua alla vita semplice, regolata e monotona e ha paura dei cambiamenti. Giovanni Drogo è forzato di cercare il senso del mistero della

Fortezza, crede nell'arrivo dei Tartari e nel ruolo essenziale del deserto. Dal primo momento viene confrontato con lo spazio straordinario, ciò che provoca la sua curiosità e lo costringe a rimanere e scoprire il segreto, determinando così tutta la sua vita.

Nel capitolo seguente abbiamo studiato il ruolo del tempo. Abbiamo individuato alcuni tipi principali del tempo: lineare e circolare, soggettivo e oggettivo.

Il tempo lineare oggettivo viene legato soprattutto al fluire del tempo. Nel *Deserto dei Tartari* la sua presenza è molto percettibile (abbiamo citato allusioni esplicite ad esso) e viene rafforzata dal ritmo della narrazione la quale si accelera e sottolinea il fatto che l'esistenza umana mira inesorabilmente verso la morte. La fuga del tempo pervade tutto il romanzo e sottolinea la temporalità della vita umana.

Abbiamo visto che il tempo lineare soggettivo è quello dell'attesa in cui Giovanni Drogo consuma la sua vita. Il tempo dell'attesa coincide con il fluire del tempo ed è determinato dall'illudersi da parte del protagonista. Egli rimanda tutte le decisioni a più tardi, si sente giovane e non pensa al futuro. Intanto il tempo passa e Drogo si trova, in breve tempo, vicino alla morte la quale deve inaspettatamente affrontare. Il tempo dell'attesa è quindi associato alla passività del protagonista, ed è molto legato alla forza misteriosa dello spazio.

Il tempo ciclico oggettivo viene rappresentato dal tempo della natura. Abbiamo osservato che si tratta del tempo ripetitivo che fornisce punti di riferimento temporali i quali permettono osservare il fluire del tempo.

Come il tempo ciclico soggettivo abbiamo identificato il tempo dell'abitudine, che è legato alla vita monotona e alla ripetizione delle stesse azioni, e quello dei viaggi tra la città e la Fortezza. Abbiamo dimostrato che questi viaggi rappresentano una misura temporale, in quanto il primo viaggio serve come l'inizio della storia e anche della vera vita di Giovanni Drogo. Altri viaggi ricordano il fluire del tempo e soprattutto un inevitabile succedersi delle generazioni, quello che normalmente si percepisce tramite la nascita dei bambini. In particolare, la terza salita verso la Fortezza è importante lasciando scoprire a Drogo il fluire del tempo e ritirandolo dalla vacuità temporale caratteristica per la

Fortezza. Purtroppo Drogo si trova già vicino alla morte quindi non può più cambiare radicalmente la sua vita

Così tutti i tempi si intrecciano in quello definitivo e ineluttabile della morte. Ogni vita umana corre verso la morte la quale sola è capace fermare il fluire di tempo. Giovanni Drogo aspettava sempre il grande evento della battaglia contro i Tartari per ottenere la gloria dell'eroe. Ma quando essa si avvicina, alla sua vita, egli deve affrontare una diversa e più grande battaglia. Per lui la morte è il momento in cui capisce il senso della sua vita e così afferma la propria esistenza.

## Bibliografia

- A. V. ARSLAN: *Invito alla lettura di Dino Buzzati*, Mursia, Milano 1974.
- M. M. BACHTIN: *Román jako dialog*, Odeon, Praha 1980.
- A. BIONDI: *Metafora e sogno: La narrativa di Buzzati fra "Italia magica" e "surrealismo italiano"*, in *Il pianeta Buzzati: Atti del Convegno Internazionale*, a cura di Nella Giannetto, A. Mondadori, Milano 1992, pp. 15-59.
- D. BUZZATI: *Bàrnabo delle montagne*, Oscar Mondadori, Milano 2000.
- D. BUZZATI: *Il deserto dei Tartari*, Oscar Mondadori, Milano 2008.
- A. CAMUS: *L'étranger*, Gallimard, Paris 2005.
- M.-H. CASPAR: *L'organizzazione spaziale nei romanzi di Dino Buzzati*, in *Dino Buzzati*, a cura di Alvis Fontanella, Olschki, Firenze 1982, pp. 121-138.
- M. CARLINO: *Come leggere Il deserto dei Tartari*, Mursia, Milano 1976.
- S. CHATMAN: *Příběh a diskurz: narativní struktura v literatuře a filmu*, Host, Brno 2008.
- D. HODROVÁ: *Poetika míst: kapitoly z literární tematologie*, H&H, Praha 1997.
- Z. HRBATA: *Prostory, místa a jejich konfigurace v literárním díle*, in *Na cestě ke smyslu*, Torst, Praha 2005, pp. 315 - 509.
- G. IOLI: *Dino Buzzati*, Mursia, Milano 1988.
- F. KAFKA: *Zámek*, Odeon, Praha 1989.
- A. MARCHESE: *L'officina del racconto: semiotica della narritività*, A. Mondadori, Milano 1983.
- H. MELVILLE: *Bílá velryba*, Moby Dick, Praha 1996.

M. B. MIGNONE: *Anormalità e angoscia nella narrativa di Dino Buzzati*, Longo, Ravenna 1981.

A. SALA: *Un'intervista all'Autore*, in D. BUZZATI: *Il deserto dei Tartari*, Mondadori, Milano 1966, p. 11-14.

G. SCHERER: *Smrt jako filosofický problém*, Karmelitánské nakladatelství, Kostelní Vydří 2005.

## **Anotace:**

Marie Geierová  
Filozofická fakulta Univerzity Palackého v Olomouci  
Katedra romanistiky

**Název práce:** La dimensione esistenziale dello spazio e del tempo nel «Deserto dei Tartari» di Dino Buzzati  
(Existenciální dimenze prostoru a času v «Tatarské poušti» Dina Buzzatiho)

**Vedoucí práce:** Doc. Jiří Špička, Ph.D.

Počet znaků: 93 295

Počet titulů použité literatury: 18

Klíčová slova: prostor, čas, Dino Buzzati, Tatarská poušť, italská literatura, pevnost, hory, plynutí času, čekání

### **Charakteristika:**

Tato bakalářská práce si klade za cíl analyzovat uspořádání prostoru a času v románu *Tatarská poušť* od Dina Buzzatiho. Práce se soustředí na vymezení různých typů prostoru i času objevujících se v románu, zkoumá jejich specifické aspekty a funkce. Zvláštní důraz je kladen především na interpretaci role prostoru a času ve vztahu k hlavní postavě Giovanni Drogo.

### **Abstract:**

The aim of this thesis is to analyze the organisation of space and time in the novel *Tartar Steppe* by Dino Buzzati. The thesis focuses on defining different types of the space and the time appearing in the novel and examines their specific aspects and functions. The attention is paid to the interpretation of the role of the space and the time in relation to the main character Giovanni Drogo.